



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 2025

I nodi dell'ambiente Stir di Casalduni via al countdown per la riattivazione

(C) Ced Digital e Servizi | 1765354679 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

►Così si punta a far ripartire tutto il ciclo impiantistico
►Lo start per il cantiere è atteso già in primavera

LO SPRINT

Paolo Bocchino

Una svolta, e mai come in questo caso il termine è esente da enfasi eccessiva. Il ciclo impiantistico rifiuti nel Sannio può finalmente ripartire. Scattata ieri, con la pubblicazione della Regione, la gara per i lavori di riattivazione dello Stir di Casalduni. Un maxi-appalto da 40,7 milioni che consentirà di dotare la provincia di un moderno impianto in grado di trattare in loco la gran parte dei rifiuti prodotti dai 78 Comuni sanniti attraverso la costruzione di un biodigestore per la frazione organica e la rifunzionalizzazione di una linea di trattamento della parte indifferenziata. Il via al cantiere è previsto per la prossima primavera.

Lo Stir si rimetterà in moto verosimilmente da giugno 2027, mentre per il biodigestore occorrerà attendere gli ultimi mesi del 2028. Ma già entro la fine del 2026, potrebbe essere pronta la stazione di trasferimento che permetterà di ridurre i costi di trasporto.

LO SPARTIACQUE

Il sistema impiantistico è in stallo da sette anni, da quel 24 agosto 2018 che vide andare in fumo nottetempo le tonnellate di immondizia in attesa di lavorazione presso lo stabilimento casaldunese. Con conseguenze che si sono riverberate pesantemente sulle tariffe praticate ai cittadini sanniti, tra le più elevate nonostante le percentuali record di differenziazione. Una beffa oltre il danno. Ecco perché il de-

creto firmato dal dirigente del settore gare della Regione Giovanni Diodato rappresenta un vero momento di svolta per la provincia. La ripartenza dell'impianto di Casalduni permetterà ai Comuni sanniti di non doversi più sobbarcare i costosi "monnezza tour" in giro per lo Stivale. Un ciclo a chilometro zero che si chiuderà completamente nel 2028, quando sarà portato a termine l'intero intervento. Ma i benefici del nuovo corso si avvertiranno prima: entro 120 giorni dall'avvio dei lavori, dun-

que entro la fine del 2026, è prevista la realizzazione di una stazione di trasferimento che garantirà ai Comuni una significativa riduzione dei costi di trasporto.

LE REAZIONI

Merito che va ascritto alla Regione, che lo scorso anno ha preso in mano il groviglio di competenze e veleni tra enti locali che teneva in scacco la ripartenza dando vita all'accordo istituzionale firmato il 3 luglio 2024 con Provincia, Ato e Sanità. Regione che ha finanziato per intero l'in-



tervento mettendo sul piatto un maxi-budget da 49,8 milioni. Azioni concrete che hanno spazzato via con la forza dei fatti le tante, troppe parole susseguite negli anni tra i vari attori con responsabilità nella materia. «C'è la massima attenzione per il rilancio e il potenziamento del ciclo rifiuti nella provincia di Benevento» afferma il direttore generale della Regione Antonello Barretta. L'avvio dell'iter di gara per lo Stir di Casalduni rappresenta un passo decisivo per uscire dall'impasse nel Sannio.

Con la realizzazione del nuovo impianto si invertirà sensibilmente la rotta. Grazie al rafforzamento del sistema in tutta la regione, i Comuni sanniti potranno contare su impianti di prossimità in province contigue, così da poter conferire a costi contenuti eventuali quantitativi in eccedenza rispetto alla capienza di Casalduni, che è comunque dimensionato su una taglia commisurata alle esigenze provinciali. Soddisfazione espressa ieri anche dalla Provincia: «La rifunzionalizzazione

dell'impianto Stir prevede la trasformazione in un polo infrastrutturale con tre funzioni. In questo modo, la filiera gestionale dei rifiuti nel Sannio potrà ripartire a tutto beneficio dell'efficienza del servizio di smaltimento che si tradurrà anche nel sensibile alleggerimento della bolletta Tari che ogni contribuente sanita paga».

Il nuovo impianto prevede, infine, una sezione dedicata alla frazione organica (biodigestore) da 27mila tonnellate l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo confronto Hanon-sindacato «Aspettiamo ancora la schiarita»

LA VERTENZA

Si è chiuso ancora con un nulla di fatto l'incontro, l'ennesimo, tra sindacato e vertici della Hanon Systems svoltosi ieri nella sede confindustriale di Benevento. Al segretario generale provinciale della Fiom Cgil, Massimiliano Guglielmi, e al responsabile territoriale della Fim Cisl, Giancarlo Stefanucci, non è restato altro che prendere atto del fatto che occorre altro tempo perché si definisca in tutti i dettagli possibili il passaggio di proprietà del sito in contrada Olivola, che occupa 60 lavoratori, alla società con cui sono in corso le trattative, la Evo Logistic.

«In realtà - rendono noto i sindacalisti - ci è stato detto che qualche passo in avanti si è compiuto

nella individuazione delle tappe che conducono al trasferimento di proprietà. Restano da chiarire alcuni aspetti fiscali e burocratici che dovranno condurre all'accordo». Le parti si sono lasciate con l'impegno di rivedersi il 16. «Ci auguriamo - sottolineano - che sia la volta buona con l'annuncio della chiusura positiva delle trattative. Continuano a dirci che non dobbiamo preoccuparci ma è impossibile. I timori svaniranno quando sapremo dell'avvenuta sottoscrizione del passaggio». La sorte delle maestranze e delle loro famiglie resta dunque appesa ancora a un filo. C'è da ricordare che il 15, vale a dire domenica prossima, si chiuderà l'ombrello della cassa integrazione in deroga. «Ma, sotto questo aspetto - puntualizza Guglielmi - abbiamo la garanzia



che la multinazionale Sud coreana darà lo stipendio alle maestranze sino a quando non si chiuderà positivamente con la cessione della struttura».

LA MOBILITAZIONE

Va da sé che la mobilitazione resta più che mai in piedi. «Il nostro impegno - avvertono i due - punta a tenere desta l'attenzione sulla vicenda. Immaginiamo di costruire anche momenti di coinvolgimento delle istituzioni come è accaduto all'indomani dell'annuncio da parte della Hanon della sua intenzione di chiudere il sito». Tra le ipotesi in tal senso, quella di capire se un'occasione del genere possa realizzarsi in fabbrica con la presenza anche della Chiesa. «In ogni caso - chiarisce il leader cislino - non intendiamo abbassare la guardia: la terreno alta e determinata sino a quando non apprenderemo a una felice conclusione, nella consapevolezza che non ci dovrà essere sconvolgimento alcuno».

ant.mast.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO

Antonio Mastella

«L'Italia è il Paese dove si consuma appena l'1,8% delle sigarette di contrabbando; è anche quello, però, dove si pratica un'enorme, illegale attività di raccolta di tabacco proveniente dal Magreb per essere lavorato e spedito, in gran parte, in Francia». Così Carlo Nocerino, procuratore della Repubblica di Busto Arsizio, nel tracciare il punto sul fenomeno del frodo operato in questo settore dell'agricoltura, sulla base degli studi in merito portati avanti da Monitoraggio agromafie contrasto illecito settore tabacchi.

Un progetto ideato dalla "Fondazione osservatorio sulle agromafie", creata dalla Coldiretti nel 2014 per osservare e analizzare i processi malviventi che inquinano il settore primario dell'economia.

FERRARO: «AGRICOLTURA SETTORE RESILIENTE»
MARINI: «PUNTARE SU COLLABORAZIONE»
MASIELLO: «COSÌ SOLO CONCORRENZA SLEALE»

Tabacco di contrabbando e dal Magreb «La criminalità colpisce anche il Sannio»

LA TAPPA

L'appuntamento si è svolto ieri nell'aula consiliare dell'organizzazione. Proprio il Sannio è stata una delle province dove più si coltivava tabacco sino a quando sono intervenute le norme europee draconiane volte a ridimensionarne la produzione. In ogni caso, la provincia sannita resta importante soprattutto per la cura di alcune particolari "foglie" tra le più significative dal punto di vista qualitativo. Dopo il saluto agli ospiti da parte di Remo De Jeso, direttore provinciale Coldiretti, il dibattito è entrato nel vivo.

«È un progetto - ha spiegato il moderatore Claudio Coluzzi, responsabile della redazione di Benevento del "Mattino" - che contribuisce a fare luce su una realtà inquietante, i cui costi sono enormi non solo dal punto di vista economico». «L'infiltrazione malavitosi è dovuta - ha sottolineato Massimo Ferraro, direttore dell'Osservatorio - al fatto che l'agricoltura è una realtà resiliente: il che consente di investire con sufficienti margini di tran-



quillità. Non assicura enormi guadagni ma garantisce un riciclaggio del danaro sporco grazie ai flussi costanti di soldi che la filiera comporta». C'è un fenomeno emergente che lo caratterizza. «Le organizzazioni criminali che lo praticano - ha avvertito il magistrato - sono sempre più transnazionali. In Ita-

lia il tabacco arriva soprattutto dal Magreb. Si impone un contrasto che deve avvalersi di una più compiuta omogeneizzazione delle norme a livello europeo». La necessità di un contrasto sempre più incisivo «è dettata anche dal fatto - ha rimarcato Stefano Liberti, giornalista - che si ricorre all'illegalità an-

che per le sigarette elettroniche. Ogni sequestro di sigarette di contrabbando è un pezzo di filiera che è stata sottratta ai nostri agricoltori». In collegamento video è intervenuto Piergiorgio Marini, manager della Philip Morris Italia. «Si vince la battaglia contro le mafie - ha sollecitato - attuando una colla-

borazione sempre più stretta tra privato e pubblico». Il magliocco della Guardia di Finanza Vincenzo Piccolo, in forza al comando generale delle fiamme gialle, terzo reparto, ha consentito di avere una chiara percezione della dimensione delle attività illecite. «Abbiamo scoperto l'esistenza di 22 imprese - ha evidenziato - dedite alla lavorazione clandestina fornite delle più moderne attrezzature».

Ha ricordato l'ufficiale che gli ingressi illegali del gruzzo arrivano per il 73% via aerea a Malpensa e per il 75% via mare a Napoli. Ripercorrendo le tappe della battaglia intrapresa dalla Coldiretti per la difesa di chi opera nel rispetto delle leggi, il presidente provinciale e vice nazionale Gennarino Masiello ha affermato come «il contrabbando non sia solo un illecito ma anche una forma di concorrenza sleale». Soffermandosi sulle scelte compiute dalla Cee «non possiamo tollerare - ha sostenuto - che si elimini qui la produzione per privilegiare altri Paesi extra comunitari». Ai lavori ha portato i saluti dell'amministrazione del vicesindaco Francesco De Piero. Tra i presenti, il capitano dell'Arma Francesco Lonigro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tensioni internazionali

Ced Digital e Servizi | 1765354853 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

Il pressing di Donald Trump non si ferma. Un assedio diplomatico che cinge l'Europa e l'Ucraina e che rischia di chiudere il 2025 con una nuova pesante ombra sul rapporto tra Washington, Kiev e gli alleati del Vecchio Continente. L'ultima intervista rilasciata dal tycoon a Politico è l'ennesimo manifesto di questo nuovo vento che soffia nei corridoi della Casa Bianca. Un vento che adesso ha come principale obiettivo il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Un leader che deve affrontare la pressione militare russa a est, dove infuria la battaglia per Pokrovsk e Mirnograd, la crisi istituzionale interna e le picconate che arrivano da Oltreoceano. Trump ha usato mezzi termini. Parlando del presidente ucraino, lo ha paragonato a P.T. Barnum, lo showman cirenaico che incantava gli Stati Uniti con il "il più grande spettacolo del mondo". «Poteva vendere qualsiasi prodotto in qualsiasi momento» ha detto Trump a Politico, e Zelensky, ha continuato The Donald, «ha convinto il disonesto Joe Biden a dargli 350 miliardi di dollari». Un attacco molto simile a quando definì il leader di Kiev «il miglior piazzista del pianeta», arrivato questa volta con Zelensky impegnato in un tour tra Londra, Bruxelles e Roma. Il presidente ucraino ha cercato rassicurazioni dai suoi alleati europei. Ma i segnali arrivati da Washington non inducono all'ottimismo. Secondo Axios, nell'ultima telefonata, Jared Kushner e Steve Witkoff, hanno messo il presidente ucraino alle strette, chiedendo di accettare il primo possibile l'accordo. I funzionari sentiti dal portale americano hanno detto che la proposta di intesa sarebbe addirittura peggiorata dopo l'incontro tra i due inviati di Trump e il presi-

Il nuovo affondo di Trump

«L'Europa? Leader deboli»

► Il presidente Usa paragona Zelensky a Barnum: «Il miglior piazzista». L'ultimatum sul piano di pace. Kiev: oggi la risposta



sull'Ucraina.

LA RISPOSTA

Zelensky, da parte sua, ha fatto sapere: «Domani (oggi, ndr) consegneremo il piano a Washington». Le cancellerie del Vecchio Continente sono in allerta. Ma anche per le capitali europee e per Bruxelles è difficile comprendere e gestire le ultime mosse del presidente Usa. Nella sua intervista a Politico, Trump ha attaccato anche l'Unione europea, già al centro delle pesanti critiche di Elon Musk, del segretario di Stato Marco Rubio e del mondo "Maga". E l'affondo di The Donald, questa volta, si è concentrato direttamente sul leader europeo. «Penso che siano deboli», ha detto Trump, «ma penso anche che vogliano essere politicamente corretti». «Penso che non sappiano cosa fare», ha proseguito il capo della Casa Bianca. «L'Europa non sa cosa fare». Un attacco che ha trovato il plauso di Kirill Dmitriev, capo del Fondo russo per gli investimenti diretti e membro della squadra negoziale di Mosca nei colloqui sull'Ucraina. Sul social X, Dmitriev ha condiviso alcune frasi dell'intervista di Trump dicendo che il presidente Usa ha detto «la verità» sull'Europa. In un altro post, il negoziatore

russo ha anche pubblicato un'immagine che ritrae i manifesti del circo Barnum, in riferimento al paragone fatto da Trump su Zelensky. E Dmitriev ha anche accusato l'Ue e il Regno Unito di volere sabotare il piano di pace negoziato da Mosca e Washington.

La risposta di Bruxelles è stata affidata alla portavoce-capo della Commissione europea, Paula Pinho. «Siamo davvero orgogliosi dei nostri leader», ha detto Pinho. Ma le accuse di Trump, che ha parlato dell'Europa come di un gruppo di

LA REPLICA DI BRUXELLES: «SIAMO ORGOGLIOSI DEL NOSTRO GRUPPO». DA MOSCA IL PLAUSO ALLE PAROLE DEL TYCOON

nazioni «decadenti» guidate da leader deboli, arrivano anche pochi giorni dopo un documento strategico che ha lanciato un segnale molto chiaro a tutta l'Ue da parte degli Stati Uniti. Ieri il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha definito alcuni passaggi della nuova strategia come «inaccettabili». Ma il destino del rapporto tra le due sponde dell'Atlantico passa anche per quello di Kiev.

Lorenzo Vito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dente russo Vladimir Putin, specialmente sulla questione del Donbass, che ieri lo "zar" ha definito «un territorio storico» della Russia, e sul controllo della centrale nucleare di Zaporizhzhya. Sulle garanzie di sicurezza rimane un enorme punto interrogativo. E per le fonti del Financial Times, Trump avrebbe

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump che con un'intervista a Politico è tornato ad attaccare l'Europa: «Nazioni decadenti, leader deboli, non sanno cosa fare»

concesso a Zelensky poco tempo, addirittura «giorni», per rispondere al piano di pace. Secondo le persone vicine al dossier, l'ultimatum scadrebbe addirittura a Natale. E questo significa che Kiev e gli alleati europei hanno due settimane prima che The Donald possa far scattare nuovi strumenti di pressione

Il colloquio Volodymyr Zelensky

«Mi fido di Giorgia, ci aiuterà con Donald

Le polemiche? Io sempre pronto al voto»

Una frase secca. Negli occhi uno sguardo di sfida. «Sono sempre pronto alle elezioni», Volodymyr Zelensky corre a grandi falcate la hall del Park Hotel dei Principi. Ci passa davanti insieme all'imponente dispositivo di sicurezza che ovunque lo accompagna, mitra spiegati e occhiate torve. Lo attende Giorgia Meloni a Palazzo Chigi, in mattinata ha fatto visita a papa Leone XIV a Castel Gandolfo. Ma a tormentare i pensieri del presidente ucraino sono le ultime frasi di Donald Trump rilanciate dalle agenzie di tutto il mondo. Intervistato da Politico il leader americano torna a mettere nel mirino l'ucraino. «Penso che l'Ucraina debba tenere le elezioni. Stanno usando la guerra per evitarle». Uno schiaffo in piena regola. Zelensky decide di rispondere a stretto giro. Parla e si sfoga in poche parole. «Io sono sempre pronto al voto, anche tra tre mesi». Forever ready.

LA REPLICA AGLI USA

Non ci sta a farsi dipingere come un autocrate. Un leader trincerato nel suo palazzo. È arrivato nella notte a Roma, dopo un tour europeo passato per Londra e Bruxelles. Una tappa, quella italiana, che non era stata preventivata dalla delegazione ucraina. E se si è resa necessaria è anche per i veti e controveti degli alleati europei che faticano a coordinarsi. O forse preferiscono non farlo. «Non capiamo perché francesi e inglesi non vogliono includere l'Italia e altri Paesi nelle call, noi chiediamo sempre di invitare la premier Giorgia Meloni» confida sotto richiesta di anonimato un consigliere che fa parte della delegazione. Il summit londinese è diventato un caso. L'ennesimo. Inizialmente ristretto al formato

E3 - Merz, Macron e Starmer - l'incontro a Downing Street è stato allargato solo in un secondo momento ad altri partner europei, Italia inclusa, con una video-call.

IL MESSAGGIO A ROMA

Sulla leader italiana invece Zelensky fa affidamento. Non tanto per le forniture di armi e munizioni che, nel nostro caso, faticano a tenere il passo con gli aiuti forniti negli anni scorsi dai grandi Paesi europei. Quanto semmai per una sponda politica con Trump e la speranza che i buoni uffici della leader della destra italiana con il Tycoon possano rivelarsi utili in questa fase drammatica dei negoziati. Chiediamo al presidente ucraino se sono speranze al vento o davvero l'Italia può fare la sua parte.

Uscito dall'ascensore l'uomo con la mimetica sempre addosso si toglie le cuffiette e risponde al nostro giornale. «Se penso che Meloni ci aiuterà? Sì, mi fido di Giorgia». I trust her. Lo dice di continuo. E a riprova di questo



IL MESSAGGIO DEL LEADER A TRUMP ALL'USCITA DALL'HOTEL: «ELEZIONI ANCHE IN TRE MESI»



LEONE XIV: IO IN UCRAINA? SIAMO REALISTI

Il leader ucraino Volodymyr Zelensky stringe la mano a Papa Leone XIV durante l'incontro che i due hanno avuto nella residenza di Castel Gandolfo, in provincia di Roma. Il Pontefice è stato invitato in Ucraina. La risposta: «Spero di sì ma bisogna essere realisti»

canale sempre aperto con Roma c'è la conta di telefonate e di blitz di persona nella Capitale del presidente ucraino - questa è la terza in un anno - che certo non può permettersi in questa fase di snobbare amicizie e alleanze. Tanto più se l'uomo che ha in mano le sorti del conflitto, cioè Donald Trump, torna a dare segnali di insofferenza, fa capire di averne abbastanza di questa guerra e delle risorse che da tre anni de-

nale dalle casse americane. Basta uno sguardo alla delegazione ucraina sparpagliata sui divanetti dell'hotel nel cuore del quartiere Parioli per farsi un'idea del morale. Bassissimo. «La verità è che abbiamo capito che Trump vuole mettere pressione su di noi, non sulla Russia» confessa uno dei presenti. Tale è lo sconcerto che l'idea di un viaggio lungo a Washington, ventilata dallo stesso Zelensky nei giorni

scorsi, si sta sciogliendo come neve al sole. Perché, spiegano gli ucraini a Roma, non ci sono le condizioni per bussare oggi alla porta di Trump.

L'ultimo affondo contro Zelensky è di quelli che fanno male. Perché rilancia un cavallo di battaglia della propaganda russa, ovvero l'immagine di un presidente autocratico determinato a continuare la guerra pur di mantenere il potere. E lo fa proprio men-

tre torna a salire la pressione interna contro Volodymyr, tra tangentopoli e crescente malcontento per la leva obbligatoria. Un appunto riservato del governo italiano tradisce i timori, a queste latitudini, per il futuro del presidente ucraino e del suo governo. Nella convinzione che il combinato disposto dei diktat territoriali russi, delle ambizioni americane sui giacimenti di «terre rare» in Ucraina e dell'ultimatum elettorale possano dar vita a un «mix potenzialmente esplosivo» per la tenuta dell'attuale classe dirigente. Zelensky sa che oggi non ci sono le condizioni per andare alle urne. Mentre fischiano sulle teste degli ucraini i missili balistici russi, che sempre con più facilità penetrano le difese aeree.

Nonostante decide di rispondere a tono a Trump e lo fa con quelle poche parole affidate di corsa al nostro giornale: «Sono sempre pronto alle elezioni». Un segnale anche ad uso interno.

La visita romana è un lampo. Il corteo di auto blindate si posiziona di fronte all'hotel, salgono il ministro degli Esteri Sybilha e il capo-negoziatore Umerov, reduce da una faticosa trattativa con gli americani a Miami. Uomini in divisa, con il tridente stampato addosso, caricano borsoni nelle auto blu, c'è chi trascina pacchi regalo firmati Dolce e Gabbana. Un omaggio italiano alla First Lady Olena Zelenska? Chissà.

Il presidente ucraino ringrazia il direttore dell'hotel. Una turista attende invano un selfie, preoccupata, «secondo voi i bodyguard mi sparano?». Zelensky passa oltre, sparisce dietro il vetro oscurato della berlina. A sirene spiegate verso un destino mai così incerto.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diplomazia italiana

(C) Ced Digital e Servizi | 1765354853 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

I PUNTI

Il via alle trattative a San Pietro

Dopo lo scontro tra Trump e Zelensky nello studio ovale, i funerali di Papa Francesco erano stati l'occasione per i due di chiarirsi e iniziare il cammino verso una pace giusta per l'Ucraina

Vertice Trump-Putin in Alaska

Il percorso verso la pace ha fatto tappa in Alaska. Qui, il 15 agosto, si è tenuto lo storico incontro tra Putin e Trump. Tra i due, un confronto di circa tre ore, ma nessun risultato concreto



I 28 punti di Usa e Russia

Il 20 novembre, gli Stati Uniti hanno presentato al presidente Zelensky un piano di Pace in 28 punti per mettere fine alla guerra. Tra le condizioni la cessione di vari territori

La controproposta dall'Unione Europea

Accettare la proposta equivarrebbe a una «resa incondizionata» secondo Zelensky che si è quindi rivolto all'Ue. Insieme hanno stilato una lista di 20 punti come controproposta

IL RETROSCENA

ROMA C'è una posizione pubblica che Giorgia Meloni può sostenere sulla guerra in Ucraina ed è quella difesa dal governo italiano dall'inizio della guerra. Decide di ribadirla dopo il terzo incontro in un anno con Volodymyr Zelensky, a Roma, nel suo ufficio a Palazzo Chigi. L'Italia «farà la sua parte» mette a verbale la premier dopo un'ora di colloquio con il presidente ucraino, utile a studiare insieme «i prossimi passi da compiere per il raggiungimento di una pace giusta e duratura per l'Ucraina».

Poi ci sono i timori che montano anche qui, dietro le quinte, e non tutti sono confessabili. Vale per il nodo più spinoso delle trattative diplomatiche e cioè la questione territoriale, su cui si concentra buona parte del colloquio nelle stanze che affacciano su Piazza Colonna. La premier sa che la pazienza di Donald Trump è a un passo dalla fine. E sa anche che se Zelensky vorrà salvare il salvabile dovrà alla fine fare qualche concessione. Ma «non spetta a noi chiederle», spiegano fonti di primo piano del governo. Non lo fa lei durante il vis-à-vis.

IL NODO TERRITORI

L'ucraino anticipa all'alleata italiana una controproposta che invierà nelle prossime ore alla Casa Bianca. È il frutto dei negoziati fra sherpa a Miami a cui ha preso parte il suo consigliere Umerov, presente durante il bilaterale romano andato in scena ieri. La via maestra per gli ucraini passa dal congelamento del fronte e da un cessate il fuoco temporaneo. Zelensky ne ha bisogno ora più che mai. Anche per dare un segnale di forza all'opinione pubblica interna - scossa dagli scandali della corruzione che hanno travolto il governo - e dimostrare di essere in grado di «forzare» la mano con i russi. Meloni assicura che anche l'Italia sosterrà questa linea. Ma al contempo spiega all'ospite che senza gli americani a bordo non c'è tregua che tenga. Lo hanno capito anche gli altri leader europei. A cominciare da Macron, Merz e Starmer: ricevendo Zelensky lunedì a Londra hanno spiegato che senza

Meloni, l'assist a Zelensky

«Serve unità tra Usa e Ue»

Il pressing sulla Russia

► La premier: «L'Europa sia coinvolta nelle decisioni sulla sua sicurezza». Sì a nuove sanzioni ma c'è il freno sugli asset congelati di Mosca: «Dobbiamo parlarne con Bruxelles»



Giorgia Meloni e Volodymyr Zelensky ieri a Roma

un "backstop" americano, una copertura militare e strategica degli Stati Uniti, qualunque garanzia di sicurezza per l'Ucraina, anche il ventilato invio di truppe di pace, rischia di rivelarsi velleitaria. Il tempismo dell'incontro a Palazzo Chigi è eloquente. Poche ore prima Trump, intervistato da Politico, è tornato a picchiare contro il presidente ucraino accusandolo di «usare la guerra» per evitare di andare al voto. «Sono sempre pronto alle elezioni» gli ha risposto piccato Zelensky parlando con questo giornale.

Il clima è questo. Meloni si offre come pontiere e chiede di mantenere i nervi saldi. Vale per il leader di Kiev come anche per gli alleati europei che troppo spesso - ne è convinta la presidente del Consiglio - antepongono le photo-opportunity al pragmatismo che servirebbe in queste ore. In serata la spiega così, riavvolgendo il nastro del bilaterale con il presidente in mimetica: «Abbiamo ricordato l'importanza dell'unità di vedute tra partner europei e americani». E ancora: «Importante è anche il contributo europeo a soluzioni che avranno ripercussioni sulla sicurezza del continente». Qui

il segnale è per l'alleato americano: l'Europa non può accettare diktat da Washington su questioni che riguardano da vicino la sua presente e futura architettura di sicurezza. Come le garanzie da fornire all'Ucraina. «Servono robuste garanzie di sicurezza che impediscano future aggressioni e il mantenimento della pressione sulla Russia affinché sieda al tavolo negoziale in buona fede» rincara la premier. Tradotto: l'Italia voterà a favore di nuove sanzioni contro Mosca.

IL PRESSING SU MOSCA

Durante il bilaterale viene sollevato il tema spinosissimo degli asset congelati russi. C'è un fronte europeo che vorrebbe usare gli asset "sequestrati" ai russi in Europa per finanziare le riparazioni di guerra all'Ucraina. L'Italia al momento non fa parte di questo fronte: troppi i rischi, è la linea concordata tra Palazzo Chigi e il Mef. Meloni allora prende tempo, almeno fino al prossimo Consiglio europeo. «È una questione di cui dobbiamo discutere con gli alleati Ue». Dietro le quinte il governo ucraino chiede all'Italia una sponda in Europa anche su un'altra partita, cioè l'adesione all'Ue, nella speranza che Meloni possa rimuovere il veto dell'ungarese Orban. Zelensky lascia Roma ringraziando per i generatori di energia inviati dall'Italia. «A volte sono più importanti delle armi». E aggiunge: «Conto sul sostegno dell'Italia». Aspettando Trump.

Francesco Becis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista Andriy Sybiha

«Produrremo droni in Italia

A Roma chiediamo Samp-T e munizioni a lungo raggio»

Andriy Sybiha si alza da un divanetto del Park Hotel dei Principi. Mani in tasca, il ministro degli Esteri ucraino sospira: «È un momento delicato».

Cosa chiedete all'Italia?

«Lo sostenero le garanzie di sicurezza e in particolare l'idea del vostro primo ministro di sviluppare un meccanismo di protezione che parta dall'articolo 5 della Nato. Ma deve essere legalmente vincolante».

Ci sono altre soluzioni?

«Presenza militare degli alleati europei con il supporto organizzativo degli Stati Uniti e adesione all'Unione europea dell'Ucraina».

Volete nuove sanzioni?

«La Russia sta cercando di far fallire o ritardare la decisione europea sugli asset congelati e le riparazioni di guerra e vuole evitare nuove sanzioni. Proprio per questo dobbiamo reagire con forza ed entro la fine dell'anno. Stiamo facendo progressi, il vostro Paese può giocare un ruolo importante. Questa guerra deve diventare un pericolo personale per Putin e per la tenuta del suo regime».

Come sa l'Italia ha dei dubbi sull'uso degli asset russi e l'Europa è divisa.

«L'Europa non è così divisa come sembra, siamo molto vicini a un'intesa su una formula che preveda di condividere le responsabilità e minimizzare i rischi dell'utilizzo degli asset per alcuni Paesi».

Chiedete altri aiuti militari all'Italia?

«Prima di tutto, voglio ringraziare

ogni famiglia italiana per il sostegno dato dall'inizio della guerra. Quanto agli aiuti abbiamo quattro priorità. La prima sono i sistemi di difesa aerea, innanzitutto Samp-T e Patriot. La Russia sta cercando di usare la migrazione come arma. Con ogni attacco massiccio contro l'Ucraina spingono la nostra gente a lasciare il Paese. E cominciamo dai piccoli villaggi e dalle città vicine al fronte. In questo modo cerchiamo di minare sia il morale sia l'economia del nostro Paese».

Com'è il morale degli ucraini?

«Siamo fronteggiando sfide molto grani, tra cui il riscatto pubblico delle indagini anticorruzione. Su questo siamo determinati ad andare fino in fondo, intanto abbiamo dimostrato che i nostri sistemi anti-corruzione funzionano».

La seconda priorità?

«Capacità a lungo raggio».

L'Italia può fornirli?

«Sì».

Come?

«Sono argomenti sensibili, ma posso dire che avete il potenziale e che fornirli contribuirebbe anche alla vostra sicurezza. La Russia deve

sperimentare le conseguenze di questa guerra sul suo territorio: se loro attaccano le nostre infrastrutture energetiche, noi li attacchiamo a nostra volta».

Terza priorità?

«Il cosiddetto pacchetto deterrenza, per rafforzare l'esercito ucraino e renderci più autosufficienti aumentando anche la nostra produzione di droni. Al momento produciamo il 40% del fabbisogno del nostro esercito, l'obiettivo è arrivare al 50%».

Sappiamo che state discutendo di una co-produzione di droni con Leonardo.



IL MINISTRO DEGLI ESTERI UCRAINO: LA CORRUZIONE? IL NOSTRO SISTEMA FUNZIONA. AIUTATECI SUGLI ASSET RUSSI

«Sì, siamo pronti a co-produrre e a condividere la nostra esperienza e le nostre tecnologie con il vostro grande Paese».

Questo è stato discusso nel bilaterale con Meloni?

«Sì. La cooperazione industriale deve essere un vantaggio per entrambi, voi avete una grande difesa, per noi è strategico diversificare la produzione e abbiamo bisogno di gestirla insieme ai nostri alleati europei».

C'è l'ipotesi di delocalizzare la produzione in Italia?

«Stiamo già portando avanti la co-produzione con alcuni Paesi europei, per quanto riguarda l'Italia ne stiamo discutendo. I prodotti possono essere testati sul campo di battaglia, questo garantisce qualità».

Chiedete a Meloni di inviare truppe sul terreno?

«Stiamo cercando di capire quale contributo ogni Paese possa fornire a livello di garanzie di sicurezza, che comunque non possono esistere senza il supporto organizzativo statunitense. In ogni caso abbiamo bisogno di truppe sul terreno e in



Sopra, la cerimonia a Palazzo Chigi. Sotto Andriy Sybiha



Fra. Bec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo del territorio

Ced Digital e Servizi | 1765354791 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'INSEDIAMENTO

Adolfo Pappalardo

Nessun passaggio ufficiale di consegne con il suo predecessore ma solo una telefonata «molto cordiale di auguri», chiarisce Roberto Fico da ieri mattina nuovo governatore della Campania. E in tale veste, dopo una serie di impegni istituzionali, i primi, varca ieri pomeriggio il portone di Santa Lucia. Emozionato. Come lo era ieri mattina. «È un momento molto emozionante. Il primo ringraziamento va a tutti i cittadini della Campania, che hanno espresso un voto molto netto e che ci dà una grande responsabilità», sono le prime parole del politico grillino appena dopo la proclamazione a Palazzo di giustizia.

«Quello che noi dobbiamo fare sarà sempre seguire in ogni procedimento, in ogni scelta, in ogni nomina, in tutto quello che riguarderà la Regione, il faro dell'etica pubblica, che fa sì che ci sia giustizia sul territorio per tutti» premette prima di evidenziare «il protagonismo importante di tutte le forze politiche» nei prossimi 5 anni. Non dimenticando di sottolineare «l'orgoglio per la coalizione che ci ha portato qui oggi (ieri, ndr). Ascolteremo le forze civiche e sociali. Dobbiamo riuscire a mantenere insieme tutta la società e far sentire le persone che sono più in difficoltà direttamente dentro la nostra società. Questo è il modo per poter parlare di giustizia generazionale, sociale, ambientale». È questo il giuramento di Roberto Fico, dopo aver ricevuto l'investitura da parte dei vertici della corte di appello rappresentati dal giudice Cataldi: «Inizieremo da subito, lavoriamo sulla qualità e sul-

Regione, inizia l'era Fico «Priorità ai temi sociali» E annuncia un Piano casa

► In mattinata la proclamazione, nel pomeriggio l'insediamento a Palazzo Santa Lucia
Telefonata con De Luca: «Colloquio cordiale». Poi con la Caritas per il dossier povertà



PROCLAMAZIONE Il neo governatore della Campania Roberto Fico ieri alla cerimonia di proclamazione in Corte di Appello a Napoli. Il presidente della Regione sta già lavorando alla composizione della giunta mentre occorrerà ancora qualche giorno per l'insediamento ufficiale del Consiglio regionale eletto gli scorsi 23 e 24 novembre

ni, partendo dai comuni per quanto riguarda la Regione e con il Governo - chiarisce marcando una linea di demarcazione con il suo predecessore - per quanto riguarda tutti i dossier che noi abbiamo e su cui dobbiamo lavorare nel migliore dei modi».

LA GIORNATA

Subito dopo la proclamazione il governatore si sposta nella sala Arengario del palazzo di Giustizia per partecipare all'inaugurazione dello spazio di ascolto per le vittime di reati, iniziativa della fondazione Polis della Regione Campania. E qui commenta l'ultimo rapporto sulla corruzione in Campania: «È preoccupante ed è uno degli atti più vili perché va contro i cittadini. Quindi la dobbiamo combattere in tutti i modi, in tutte le regioni affinché questo dato possa definitivamente essere ridotto e scomparire».

Poi a Caserta per la presentazione ufficiale del dossier regionale sulle povertà 2025 organizzata dalla Caritas Campania e nel pomeriggio a palazzo San Giacomo per un'iniziativa contro la violenza di genere. È una giornata, la prima, dedicata al sociale, nel senso più ampio. «È un appuntamento importante, delicato, che dà il senso anche dell'amministrazione su quali temi e programmi vuole portare avanti la propria azione», dice riferendosi allo spazio aperto in tribunale. E aggiunge: «Poi sarò a

Caserta, per la presentazione di un rapporto sulla povertà e sulla marginalità che sono punti che noi dobbiamo affrontare in modo molto netto perché non dobbiamo lasciare nessuna persona indietro. Io - chiarisce l'ex presidente della Camera - voglio essere quel tipo di presidente che parla alle persone che pensano di non essere ascoltate, di essere ovunque la loro voce».

E una rotta la traccia poco dopo davanti ai vescovi campani annunciando «un minimo di reddito per tutti» ed «un piano casa perché gli alloggi popolari sono fondamentali e vanno gestiti nel modo migliore». Sono i due punti che Fico indica per la lotta alla povertà commentando il dossier. «La lotta alla povertà e alla disuguaglianza, sempre più marcate, saranno una priorità del governo regionale. Tra 5 anni - aggiunge - dovremo garantire una vera inversione tendenza». In questo senso, nevalgica, è la questione sanità: «Il dato delle persone che rinunciano a curarsi è preoccupante, ma da quel dato dobbiamo necessariamente partire e implementare - evidenzia - una medicina territoriale per far sì che la sanità sia sempre più vicina a casa tua, e le persone non rinuncino più alle cure. In tal modo anche il tasso di mortalità campana rispetto alle aspettative di vita potrà essere più vicino al livello nazionale».

Un ragionamento che serve anche a chiarire di nuovo come sia necessario battersi contro l'Autonomia: «Se verrà portata avanti, è una battaglia che noi continueremo. Non siamo d'accordo perché danneggia i cittadini campani, i cittadini del Sud e di fatto danneggia la nostra Repubblica. Per questo il no all'Autonomia differenziata rimane netto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIBADITA LA NECESSITÀ DEL DIALOGO TRA ISTITUZIONI «ISTANZE DELLE FORZE CIVICHE E SOCIALI MASSIMA ATTENZIONE»

lo stare uniti». In prima fila una delegazione dem (il deputato Marco Sarracino e l'ex presidente del consiglio a Napoli Paolo Mancuso) e una dell'M5s: Carmela Aurilemma ed i neo-consiglieri regionali Luca Trapanese, Salvatore Flocco e Genaro Saiello. Il sindaco Gaetano

Manfredi arriva dopo e chiarisce subito come i rapporti con il governatore saranno ottimi, al contrario delle tensioni in campo con Vincenzo De Luca: «È stato presidente della Camera, sa benissimo quale sia il valore di un corretto rapporto istituzionale che va al di là delle per-

sone e delle parti politiche. Noi dobbiamo pensare al bene dei cittadini e della Campania». E Fico dopo chiarirà come «il dialogo con le istituzioni è costante, deve essere sempre serio, sereno. Ognuno ha le proprie posizioni, ma non è possibile non dialogare con tutte le istituzio-

LE MOSSE

Carmen Incisivo

Un nuovo ufficio a Salerno operativo da oggi perché Vincenzo De Luca fermo non sa stare. In movimento ma con morigeratezza, in attesa dell'exploit. Che avesse scelto di tenere un profilo basso è stato chiaro fin dal 23 e 24 novembre scorsi quando tutti continuavano a chiedersi dove fosse, cosa facesse e a cosa pensasse mentre la «sua» Regione veniva ereditata da Roberto Fico e dalla coalizione che lui stesso aveva contribuito, non sempre col sorriso sulle labbra, a creare nel segno di una «continuità» raggiungibile con un'intesa, quella del campo largo, in cui il figlio deputato e segretario regionale del Pd, Piero, ha avuto un ruolo rilevante. Decisionista anche in questa circostanza, ha scelto il silenzio.

LA SCELTA

Niente interviste, uscite centellate. Non si è fatto vedere nelle giornate del voto, non ha parlato con nessuno se non durante il suo ultimo punto social settimanale - l'ultimo girato negli uffici del Genio Civile di via Porto a Salerno e con lo stemma della Regione ancora ben visibile - e così ha fatto anche ieri, nella giornata in cui Fico veniva proclamato presidente e, di conseguenza, lui tornava a essere un «comune cittadino». Per la prima volta dal

De Luca già pensa al ritorno a Salerno tanti incontri e nuovo ufficio in centro

1990 Vincenzo De Luca non ha «ruoli e luoghi» in cui estrinsecare la sua azione politica. Ma è una condizione temporanea perché c'è chi in questi giorni ha lavorato in funzione del suo «secondo tempo». Che poi è un ritorno alle origini perché tornerà a vestire la fascia da sindaco a Salerno. Da oggi, infatti, è attiva la sua nuova segreteria. È stato scelto un appartamento nei pressi di piazza Vittorio Veneto, dove l'ex presidente può adesso rimettersi al lavoro. C'è da incontrare gente, ci sono da definire strategie perché il suo ritorno fili alla perfezione e sia salutato dai cittadini salernitani come salvifico. In città lui è ancora una star, le sue recenti incursioni nei quartieri dove si erano registrati problemi di sicurezza, sono state salutate con favore da gran parte dei salernitani. Un modo per tastare il polso alla comunità che, come sempre

quando l'eterno sindaco scende in campo e rispolvera il piglio da sceriffo, risponde con un battito deciso. Per il momento non fa capolino neanche nella sede del Partito Democratico di via Manzo dove, a dire il vero, non amava andare neanche prima, quando era sindaco e poi da presidente. Un porto di mare, una situazione non congeniale per lui, amante dell'ordine, del rigore e fermo oppositore «dell'ammuiña», come spesso ha ripetuto. Ecco perché a chi aveva proposto spazi ariosi fronte strada nel cuore della città ha risposto picche. Un po' di discrezione è sempre la scelta migliore. I nuovi uffici sono stati approntati in tempi record. Vincenzo De Luca non ama stare fermi al box, non è abituato a farlo e, infatti, tutte le persone a lui più vicine si sono spese per risolvere, intanto, la questione dei «luoghi». Poi sarà il tempo di quella dei «ruoli».

LA STRATEGIA

Acclarato che il blitz al Comune di Salerno dovrà essere chirurgico e fulmineo, restano comunque nodi da sciogliere. Innanzi tutto il commiato dell'attuale sindaco Vincenzo Napoli che dovrà dimettersi entro il mese di genna-



io. L'obiettivo è afferrare al volo la finestra utile per il voto di primavera, chiudendo la consiliatura in un anno prima rispetto alla naturale scadenza. Le date saranno stabilite più avanti ma non sono ammessi errori. Il Consiglio comunale di Salerno si prepara a votare il bilancio di previsione - che deve anche rispondere agli stringenti requisiti legati al rispetto del Patto Salva Città - aumentato dall'attuale amministrazione per sanare i conti - il prossimo 22 dicembre. Vincenzo Napoli potrebbe dimettersi subi-

STRATEGIA De Luca e Napoli a Salerno in occasione dell'accecione dell'Albero di Natale in Piazza Portanova

L'ATTUALE SINDACO DOVREBBE LASCIARE ENTRO GENNAIO MA RESTANO I NODI DEL BILANCIO E DEL RUOLO DI M5S

to dopo oppure godersi il tradizionale concertone da mezzo milione, pagato dalla Regione, in piazza della Libertà come ultimo atto da primo cittadino per poi lasciare il posto a chi, quella carica, gliel'ha regalata nel 2015 nominandolo vice sindaco. Erano i tempi della decadenza di Vincenzo De Luca che aveva un piede al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e preparava la battaglia per «prendersi» quella Regione che gridava vendetta dal 2010, quando perse contro Stefano Caldoro. Oltre al nodo dimissioni, legato più che altro ai tempi e alle motivazioni da addurre nella divulgazione della scelta di uno «stanco» sindaco Napoli, c'è da fare attenzione al centrodestra ringalluzzito. De Luca sa che una sconfitta è difficile ma comunque non intende regalare occasioni di riorganizzazione a nessuno.

IL NODO

Non è ancora chiaro quale posizione assumerà il M5s, se transiterà nella «sua» coalizione ricalcando gli equilibri regionali considerando che oggi, a Salerno, è all'opposizione. Nelle scorse settimane ha anche rilanciato un suo famoso slogan elettorale: «Salerno fatti bella». Questo è un tempo di vigilia. Intorno a lui solo i più fidati. Poche parole, molte decisioni da prendere. Perché una sola cosa è certa: Vincenzo De Luca fermo non sa stare. E non lo farà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE L'esponente del M5S proclamato ufficialmente governatore in Corte d'Appello

«Etica pubblica, il nostro faro»

Fico: «Abbiamo una grande responsabilità, tutti dovranno sentirsi coinvolti nelle scelte»

DI MARIO PEPE

NAPOLI. Ore 9,55: **Roberto Fico** è ufficialmente il nuovo presidente della Regione Campania. A proclamarlo **Giulio Cataldi**, presidente dell'Ufficio centrale regionale presso la Corte d'Appello. «È un momento emozionante, grazie alle cittadine e ai cittadini che hanno voluto esprimere un voto netto, che ci dà una grande responsabilità. Tutto quello che dobbiamo fare è seguire in ogni processo, scelta, nomina, procedimento, il faro dell'etica pubblica, che fa sì che ci sia giustizia sul territorio per tutti e tutte» le prime parole del neo-governatore «Lavoreremo nel migliore dei modi con le forze civiche, ci sarà una nuova forma di partecipazione, affinché tutti si sentono coinvolti, anche le persone più sole, ai margini, nella nostra società. Così possiamo parlare di giustizia sociale, ambientale, lo faremo insieme e lo faremo per tutti i cittadini campani».

LA NUOVA GIUNTA. L'esponente pentastellato, poi, a margine tocca diversi temi incalzato dalle domande dei giornalisti: «La nuova Giunta? Non ci diamo un termine, dobbiamo lavorare sulla qualità, sul protagonismo anche delle forze politiche. Troveremo l'equilibrio migliore per far sì che i campani siano amministrati al meglio». Pi ribadisce che «in Giunta non ci saranno consiglieri eletti né candidati che non sono riusciti a entrare in Consiglio. L'assemblea fa le leggi e lì si fortifica la rappresentanza dei partiti. Questo, però, non significa che non ci saranno assessori politici che le forze politiche proporranno. Nella coalizione non c'è un clima teso. La legge re-



● Roberto Fico proclamato ufficialmente governatore campano

LA NUOVA GIUNTA

«Non ci saranno consiglieri eletti, troveremo l'equilibrio con le forze politiche»

LA SANITÀ

«La delega la terrò io, dovremo investire sulla medicina territoriale»

LA TELEFONATA CON DE LUCA

«Ci siamo sentiti, è stato molto cordiale e mi ha fatto i migliori auguri»

LA CORRUZIONE

«Ho letto i dati, dovremo mettere in campo tutte le azioni di contrasto»

gionale fatta nell'ultima parte della passata prevede che il primo che non è eletto, in caso che il consigliere diventasse assessore, subentra per poi uscire nel caso l'esponente della Giunta lasci l'esecutivo e torni in Consiglio. Io credo che dobbiamo avere un consiglio regionale forte e che esserne componente o presidente di Commissione sia un valore aggiunto e forte».

LA DELEGA ALLA SANITÀ. Il nuovo inquilino di Palazzo Santa Lucia, poi, conferma che terrà la delega alla Sanità per sé definendo il settore pubblico «una grandissima priorità, dovremo investire sul territorio che al momento è la cosa che manca di più».

LA TELEFONATA CON DE LUCA. Nessuna cerimonia di passaggio delle consegne con De Luca ma una chiamata avvenuta lunedì: «Ci siamo sentiti in una telefonata molto cordiale, di auguri e di scambio proprio per questa giornata qui».

IL TEMA DELLA CORRUZIONE. Poi Fico tocca anche un altro te, quello della corruzione: «Ho letto i dati, mi preoccupa e la dobbiamo combattere in tutti i modi, in tutte le regioni. Non è solo la nostra, anche se abbiamo un dato che non ci piace e dobbiamo continuare a migliorare affinché possa definitivamente essere ridotto e scomparire. Da questo punto di vista, la Regione metterà in campo tutte le azioni possibili».

BAGNOLI E LA COLLABORAZIONE ISTITUZIONALE. Nel giorno dell'avvio delle demolizioni a Bagnoli, il governatore è chiaro: «È la nostra grande scommessa per il futuro. Manfredi sta accelerando la realizzazione delle opere e condivido tutto quello che dice. Dobbiamo restituire la spiaggia e il mare ai cittadini». E dopo i rapporti tesi tra il predecessore **Vincenzo De Luca** e il sindaco di Napoli anche sulla questione della bonifica dell'area di Bagnoli-Coroglio teatro nel 2027 dell'America's Cup, Fico si dice «tranquillo. Credo che il dialogo con le isti-

tuzioni debba essere sempre serio e serrato. Ognuno ha le proprie posizioni, ma non è possibile non dialogare con tutte le istituzioni, partendo dai Comuni per quanto riguarda la Regione e con il Governo per quanto riguarda tutti i dossier che noi abbiamo e su cui dobbiamo lavorare nel migliore dei modi».

LA BATTAGLIA CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA. Fico, poi, ribadisce il «no» all'autonomia differenziata: «Se verrà portata avanti, è una battaglia che noi continueremo. Non siamo d'accordo perché danneggia i cittadini campani, del Sud e la nostra Repubblica».

IL PRIMO APPUNTAMENTO. Subito dopo la proclamazione, il neo-presidente di reca all'inaugurazione dello Spazio di ascolto distrettuale per vittime di reati, nel Palazzo di giustizia a Napoli. «Era importante essere qui perché non dobbiamo lasciare nessuna persona indietro, che significa fuori dalla società, e farla sentire sola. Voglio essere quel tipo di presidente che parla alle persone che pensano di non essere ascoltate, di essere ovunque la loro voce».

LA QUERELA DI DE LUCA A REPORT. Fico, a domanda su cosa farà a proposito della querela del presidente uscente De Luca alla trasmissione Report, replica netto: «Devo ancora leggere le carte, devo vedere bene tutto. Io parlo dopo che ho letto come sempre».

A CASERTA PER IL DOSSIER POVERTÀ DELLA CARITAS. Subito dopo l'esponente del M5S lascia Napoli per recarsi alla presentazione del Dossier povertà della Caritas a Caserta e annuncia «un minimo di reddito per tutti e un piano casa, perché gli alloggi popolari sono

fondamentali e vanno gestiti nel modo migliore. La lotta alla povertà e alla disuguaglianze, sempre più marcate, saranno una priorità del governo regionale». Spazio anche al tema dell'immigrazione: «È utile e fa grande una società. Studieremo delle forme di aiuto per i Comuni in modo da agevolare l'attivazione».

ULTIMO APPUNTAMENTO A NAPOLI, POI A PALAZZO SANTA LUCIA. L'ultimo appuntamento pubblico prima di recarsi a Palazzo Santa Lucia è la presentazione a Palazzo San Giacomo del Tavolo permanente antiviolenza della città di Napoli, con il sindaco **Gaetano Manfredi** che regala a Fico il crest della città di Napoli: «È un tavolo molto importante, perché è formato da tante istituzioni per affrontare

LA QUESTIONE BAGNOLI

«È la nostra grande scommessa per il futuro, Manfredi sta operando bene»

I RAPPORTI ISTITUZIONALI

«Credo che il dialogo con i Comuni e il Governo sia sempre fondamentale»

IL DRAMMA POVERTÀ

«Va garantito un minimo di reddito a tutti e occorre un nuovo piano per la casa»

LA VIOLENZA SULLE DONNE

«Viviamo in una società maschilista, si deve investire anche sul lavoro femminile»

è istituito un altro tavolo molto importante che ha prodotto un protocollo su una stanza di ascolto per le vittime, sia di violenza in genere, ma anche di violenza di genere».

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROCEDURA STOPPATA FINO ALL'UDIENZA DI MERITO DELL'11 MARZO PROSSIMO: RILIEVI DEI GIUDICI AMMINISTRATIVI SU ALCUNI ASPETTI DELLA DOCUMENTAZIONE

Il Tar “congela” la gara di De Luca sulla riorganizzazione della rete idrica regionale

NAPOLI. Appena insediato, Fico si trova sul tavolo anche il provvedimento del Tar Campania che accogliendo il ricorso di Acqua Campania spa, società del gruppo Italgas e gestore uscente, ha stoppato in via cautelare la gara sull'acqua con cui la precedente amministrazione regionale, guidata da Vincenzo De Luca, intendeva riorganizzare la gestione della grande adduzione idrica regionale. Per il Tribunale, la documentazione di gara non assicura ai concorrenti un quadro economico-fi-

nanziario chiaro e verificabile su cui costruire offerte sostenibili. Le criticità riguardano la determinazione dei margini di remuneratività e, di riflesso, l'equilibrio complessivo dell'operazione, elementi indispensabili perché la competizione sia reale e non solo formale. La decisione dei giudici amministrativi congela l'intera procedura fino all'udienza di merito fissata per l'11 marzo prossimo e, di fatto, obbliga la Regione a rifare il percorso. Senza una riscrittura sostanziale della lex spe-

cialis, la gara non può proseguire e rischierebbe di produrre nuovi contenziosi. In questo scenario, il riavvio non potrà che avvenire dentro il perimetro regolatorio appena tracciato da Area, che con la delibera 347/2025/R/idr ha approvato lo schema tipo di bando di gara per l'affidamento del Servizio Idrico Integrato, destinato a diventare riferimento vincolante per tutte le procedure avviate dal primo gennaio prossimo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Crisi d'impresa

Pm con più autonomia nella liquidazione giudiziale - p.42

Cassazione

Alcol alla guida, sanzioni penali anche a chi è in monopattino - p.39



COME LE BICICLETTE

Le sanzioni penali del Codice della strada per guida in stato di ebbrezza valgono anche per i conducenti di monopattini elettrici. Lo ha stabilito la Quarta sezione penale della Cassazione.

VALORE24Ai
Office

ilssole24ore.com/valore24aioffice

Perdite su crediti inesigibili: test di fine anno per dedurre

Reddito d'impresa

Cessione pro soluto o transazione per consentire lo sgravio

Gli atti devono essere formalizzati con data certa

Luca Gaiani

Crediti inesigibili, cessione pro soluto o transazione entro fine anno per ottenere la deducibilità fiscale. La cancellazione del credito, effettuata in applicazione dei principi contabili, consente di dedurre la perdita dal reddito di impresa. L'agenzia delle Entrate ritiene necessaria, anche in questi casi, la dimostrazione dell'insolvenza del debitore e l'effettuazione di atti di recupero, ma la posizione è da ritenere superata dalla più recente giurisprudenza di legittimità.

Perdite su crediti

L'articolo 101 del Tuir stabilisce le perdite su crediti sono deducibili in presenza di elementi certi e precisi. Sono a deduzione per così dire automatica le perdite verso debitori in procedura concorsuale e con accordi di ristrutturazione o piani attestati e quelle su crediti di modesto importo (2.500 euro, elevati a 5.000 euro per creditori con ricavi di oltre 100 milioni) scaduti da oltre sei mesi.

La deduzione automatica si considera correttamente effettuata (articolo 13 del Dlgs 147/2015) nell'esercizio di imputazione in bilancio anche se successivo al periodo di imposta o in cui, ai sensi dell'articolo 101 del Tuir, si ritengono verificati gli elementi certi e precisi. L'imputazione contabile della perdita (e la conseguente deduzione) non deve però effettuarsi oltre l'esercizio in cui si è operato o si sarebbe dovuta operare la cancellazione del credito dal bilancio secondo corretti principi contabili.

Cancellazione dei crediti

L'articolo 101 del Tuir stabilisce inoltre che gli elementi certi e pre-

cisi sussistono in caso di cancellazione del credito dal bilancio, operata in base a corretti principi contabili (Oic oppure Ifrs).

Il documento Oic 15 prevede che la cancellazione dei crediti dal bilancio si effettua quando i diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti dal credito si estinguono (ad esempio per i casi di prescrizione, rinuncia, transazione con il debitore, chiusura definitiva della procedura concorsuale) oppure quando la titolarità di detti diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti dal credito è trasferita e con essa sono trasferiti sostanzialmente tutti i rischi inerenti il credito (cessione pro soluto del credito e atti similari).

Il differenziale generato da una operazione di cessione che comporta il trasferimento sostanziale di tutti i rischi (differenza tra corrispettivo e valore contabile del credito) si iscrive come una perdita del conto economico (B14), salvo che il con-

tratto non consenta di individuare componenti diverse anche di natura finanziaria. Dal punto di vista fiscale, trattandosi di perdita su crediti, occorre comunque utilizzare preventivamente il fondo svalutazione crediti articolo 106 Tuir.

Cessione o rinuncia
Le società che vantano crediti inesigibili per i quali intendono dedurre le perdite nell'esercizio 2025 possono effettuare, entro il prossimo 31 dicembre, atti da cui scaturisce la cancellazione delle poste dal bilancio secondo i principi contabili adottati, ad esempio cessioni pro soluto o transazioni con il debitore. Atti che, per poter essere correttamente rilevati nel bilancio al 31 dicembre 2025, devono essere formalizzati con data certa.

L'agenzia delle Entrate, in alcune pronunce, ha affermato che la cessione del credito o la transazione (che comporta una rinuncia parziale ad incassare il credito), per consentire la deduzione della perdita, deve essere accompagnata dalla dimostrazione della effettiva insolvenza del debitore e della effettuazione di attività del creditore volte al recupero, anche coattivo, del credito. Questa posizione, che non trova alcun supporto nel testo della norma vigente (che si limita a richiamare gli elementi che giustificano la cancellazione contabile del credito), si può ormai ritenere superata da quanto affermato dalla più recente giurisprudenza della Cassazione. Nelle ordinanze 8445/2024 e 27096/2025, la Suprema corte ha affermato che, nel caso di transazioni (ma il principio si estende a tutti gli atti che consentono la cancellazione del credito), non è necessario, per dedurre la perdita, che il creditore fornisca la prova di essersi positivamente attivato per conseguire una dichiarazione giudiziale dell'insolvenza del debitore. Nella sentenza 8714/2024 è stato precisato che la necessità di dimostrazioni aggiuntive per la deduzione delle perdite da cessione (indicata per il caso oggetto di tale sentenza) deve essere limitata ad annualità in cui l'articolo 101 del Tuir ancora non stabiliva (come invece oggi prevede) che la cancellazione del credito è condizione sufficiente per la deducibilità.

Non servono ulteriori prove
Secondo la giurisprudenza più recente, la cancellazione del credito fa scattare la deduzione fiscale della perdita senza dover dimostrare lo svolgimento di attività finalizzate ad ottenere una dichiarazione giudiziale di insolvenza del debitore.

IN SINTESI

Cancellazione del credito
L'articolo 101 del Tuir stabilisce che gli elementi certi e precisi richiesti per la deduzione delle perdite su crediti si considerano verificati in caso di cancellazione della posta secondo quanto previsto dai principi contabili

Cessione o transazione
Per realizzare i presupposti per dedurre le perdite su crediti inesigibili, si può procedere

entro fine anno ad effettuare cessioni pro soluto oppure transazioni definitive con i debitori

LEGGE DI BILANCIO

Iperammortamento, il perimetro degli investimenti agevolabili

Nel dibattito in corso sulla nuova disciplina dell'iperammortamento 2025 emerge un punto che merita di essere chiarito con precisione, perché riguarda la pianificazione degli investimenti industriali per migliaia di imprese: gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 mantengono pienamente diritto all'agevolazione, anche se l'impegno giuridicamente vincolante - come l'accettazione dell'ordine o il pagamento dell'acconto - è sorto prima del 31 dicembre 2025.

Il testo vigente definisce l'ambito applicativo dell'agevolazione facendo riferimento agli investi-

menti «effettuati» nel 2026, indicando eventuali estensioni per le consegne successive. Qui interviene il principio cardine dell'articolo 109 del Tuir: per i beni mobili, il costo si considera sostenuto alla data della consegna o spedizione, a prescindere da quando sia sorto l'impegno contrattuale.

— Marco Belardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+FISCO
La versione integrale dell'articolo
ntplusfisco
ilssole24ore.com



APPUNTAMENTO IL 5 FEBBRAIO

Telefisco 2026, in arrivo tutti i chiarimenti degli esperti sulle novità



AL VIA IL SITO DELL'EVENTO
Le info sul convegno all'indirizzo ilssole24ore.com

Chiarimenti in arrivo su tutti i fronti. Con gli esperti del Sole 24 Ore protagonisti nel fornire le indicazioni per capire le novità in materia fiscale. **Telefisco 2026** rilancia la sfida: l'appuntamento con il convegno del **Sole 24 Ore-L'Esperto** risponde è fissato per **giovedì 5 febbraio 2026 dalle 9 alle 18.30**.

Il punto

Grazie a una formula più che collaudata, ma attenta a introdurre ogni nuovo elemento di novità, l'evento offrirà le relazioni degli esperti, i confronti e le interviste per un'analisi attenta delle novità normative, giurisprudenziali e di prassi. Nel corso della manifestazione sarà, inoltre, possibile ottenere risposta a una selezione di quesiti che verranno inviati al Forum dell'Esperto risponde.

In questo modo verrà rafforzata la dimensione dell'interattività che ha avuto un momento significativo con il sondaggio sulle tematiche da affrontare nel corso del convegno, che si è svolto nei giorni scorsi e che ha segnalato come argomenti di maggior peso le novità in materia di Iva, quelle sul reddito d'impresa, la fiscalità degli autonomi, la revisione dell'Irpef oltre alla rottamazione delle cartelle.

I temi sul tavolo

Telefisco 2026, come detto, si muoverà su più fronti, fornendo una guida sicura per orientarsi fra i nodi più complessi del momento. Tenendo presente come novità arriveranno dalla legge di Bilancio, come un ruolo centrale avranno le novità e le disposizioni della riforma fiscale e, infine, come occorrerà dare tutti gli strumenti per affrontare gli adempimenti che caratterizzeranno la vita quotidiana degli studi professionali e delle aziende.

Il menù delle tematiche più calde, come segnalato anche dal sondaggio, è particolarmente ricco e articolato. Si va dall'Iva ai bilanci per arrivare al reddito d'impresa e a quello di lavoro autonomo. Ci sono le novità sull'iperammortamento e le misure sui dividendi che stanno maturando nella legge di Bilancio. Ci sono, poi, le modifiche alle regole sulle operazioni straordinarie e quelle sulla correzione degli errori contabili, previste, invece, dai decreti correttivi della riforma.

Dal prossimo anno arriverà un ennesimo cambio di passo sull'Irpef e sul welfare aziendale, oggetto di modifiche con la legge di Bilancio, ancora in corso di approvazione, oltre che sulla rottamazione delle cartelle. Servirà attenzione, poi, alle modifiche sull'accertamento e sul Terzo settore, oltre che alle misure e ai chiarimenti che caratterizzano le agevolazioni edilizie e il concordato preventivo di cui l'articolo 101 del Tuir ancora non stabiliva (come invece oggi prevede) che la cancellazione del credito è condizione sufficiente per la deducibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCELTA INTELLIGENTE

perché ti daremo soluzioni sempre più efficienti

Software e servizi dedicati a **Commercialisti, Consulenti del Lavoro e Aziende**

Trova il **TOPartner** più vicino a te!

NORD	
Genesys	0383 367540
On Solution	800 036454
Penta Sistemi	800 910864
Ranocchi Genova	010 9848515
Ranocchi Nordest	049 2612935
Ranocchi Torino	011 3141361
CENTRO	
Ranocchi Fabriano	0732 251137
Ranocchi Solution	06 64005038
Systema Studio	338 1202926
Toscana Sistemi	0587 705298

☎ 0721 22920 • www.ranocchi.it



Ranocchi

ZUCCHETTI

Imprese & Territori

Formazione

Richiedenti asilo nelle imprese in Emilia-Romagna —p.23

Mobili in legno

Colombini investe sulla rete retail e cresce all'estero —p.24



INDUSTRIA COSMETICA
È firmato dall'azienda italiana Lumson il packaging del nuovo POREfessional Foundation di Benefit Cosmetics, brand del gruppo Lvmh
ilssole24ore.com/moda



Biotech, il fatturato è in crescita del 5% e supera i 53 miliardi

Report Assobiotech-Polimi

Il 65% delle 6mila imprese sono nell'agroalimentare e nel settore zootecnico

Start up e aziende innovative sono 599 e vantano una forte collaborazione con gli Atenei

Cristina Casadei

Il biotech continua la sua crescita sia per numero di imprese che per fatturato. Nel 2024, il mercato italiano contava quasi 6mila (5.869) imprese, un dato in crescita del 5% in un solo anno. Stessa dinamica e stessa percentuale riguarda il fatturato complessivo che nel 2024 è stimato a 53,4 miliardi di euro (+5% sul 2023), come è emerso ieri alla presentazione del report "Il Biotech in Italia 2025. Numeri, storie e trend", realizzato da Assobiotech (Federchimica) in collaborazione con gli Osservatori Digital Innovation della School of Management del Politecnico di Milano. Il settore è popolato per lo più da micro e

del biotech in Italia erano 102.565, in crescita del 4%. Il presidente di Assobiotech, Fabrizio Greco, ha spiegato che «questa nuova mappa ridisegna in modo sostanziale il ruolo del biotech nell'economia italiana. Per la prima volta il nostro settore dispone di una rappresentazione scientificamente fondata della presenza biotecnologica nel Paese, sia nella sua componente più tradizionale, particolarmente rilevante nelle applicazioni agricole e industriali, sia in quella più innovativa, che emerge con forza nell'ambito biomedico e sanitario e che da sola genera circa il 40% del fatturato biotech nazionale».

La forte vocazione all'innovazione emerge dalle 599 tra start up e Pmi innovative. Sebbene rappresentino numericamente una parte minoritaria del totale, circa il 10%, queste realtà svolgono un ruolo cruciale nell'avanzamento tecnologico, con una forte propensione alla ricerca, allo sviluppo deep-tech e alla collaborazione tra università, centri di ricerca e imprese. Il report fa anche una rassegna di alcuni dei casi più innovativi del biotech nazionale che evidenzia il contributo di ciascuna realtà al progresso tecnologico e al rafforzamento della filiera italiana.

L'analisi realizzata con il Politecnico di Milano evidenzia come l'imprenditorialità biotech in Italia sia fortemente legata al trasferimento tecnologico e alla collaborazione tra imprese, università ed enti di ricerca. Chiara Sgarbossa, Direttrice Osservatori Sanità Digitale e Life Science Innovation della School of Management, parla di «un ecosistema dinamico che punta alla collaborazione tra ricerca e imprese e si affaccia a nuovi trend di innovazione. Rafforzare il legame tra mondo accademico e tessuto imprenditoriale è essenziale per sostenere la crescita di queste realtà, che trovano nei programmi di accelerazione, nei fondi di investimento e nelle reti di competenze un motore strategico di sviluppo». Per orientare con efficacia le strategie, gli investitori e le politiche di sviluppo del comparto, risulta prioritario individuare e monitorare le principali tendenze tecnologiche emergenti. Tra i driver che stanno delineando il futuro del Biotech, continua Sgar-



La crescita del biotech.
Le imprese italiane sono quasi 6mila, il 5% in più in un anno

ASSOBIOTECH MEDIA AWARD

Premio a Cerati del Sole 24 Ore

La giornalista de Il Sole 24 Ore Francesca Cerati ha ricevuto l'Assobiotech Media Award 2025 «per aver raccontato con rigore scientifico e chiarezza comunicativa le storie, le sfide e i protagonisti dell'innovazione biotecnologica, in Italia e nel mondo».



FRANCESCA CERATI
Giornalista del Sole24Ore

bossa, «ci sono la medicina di precisione, le biosoluzioni, la fermentazione di precisione, le Tecniche di Evoluzione Assistita e la bioconversione, che riflettono le traiettorie di innovazione già intraprese da start up e PMI innovative e indicano la direzione verso un settore sempre più sostenibile, integrato e competitivo». Greco, aggiunge che «la rilevanza del valore delle biotecnologie all'interno del "made in Italy" rende ancora più evidente l'importanza di un ecosistema che stimoli l'innovazione in ognuna delle aree di applicazione. Il nostro auspicio è che questa fotografia aggiornata supporti istituzioni, imprese e comunità scientifica nel valorizzare e sostenere un settore capace di incidere profondamente su competitività del Paese, oggi finalmente al centro anche della strategia europea con l'Eu Biotech Act, di imminente pubblicazione».



Greco:
«Settore strategico del made in Italy dove emerge con forza l'ambito biomedico e sanitario che da solo genera circa il 40% del fatturato nazionale»

OPTALMOLOGIA

Ntc rileva Pharmathen e tocca quota 100 milioni di ricavi

La casa farmaceutica italiana Ntc, specializzata nell'oftalmologia, acquisisce Pharmathen con il supporto del fondo Wise Equity e rafforza il portafoglio prodotti nell'area della cura del glaucoma. Con l'operazione, Ntc si porterà in casa un portafoglio consolidato e globale di trattamenti che sono prodotti in diversi stabilimenti di terze parti in Europa e negli Stati Uniti e commercializzati attraverso una rete internazionale B2B. L'operazione, inoltre, consente a Ntc di raggiungere circa 100 milioni di euro di ricavi di cui l'80% in oftalmologia. Il glaucoma colpisce circa 80 milioni di persone nel mondo, un numero che si prevede raggiungerà quasi 112 milioni entro il 2040. Rimane una patologia cronica e potenzialmente invalidante se non trattata in maniera adeguata.

In Italia e Spagna, dove Ntc ha una propria forza vendita dedicata, l'acquisizione permette all'azienda di estendere la propria proposta terapeutica includendo anche il glaucoma. A livello internazionale, l'integrazione offre significative sinergie commerciali e apre nuove opportunità di espansione globale. Il nuovo portafoglio acquisito consentirà inoltre a Ntc di entrare nell'ampio mercato americano. Per la casa farmaceutica italiana si tratta di una tappa strategica fondamentale che rafforza l'ambizione di lungo periodo di offrire uno dei portafogli prodotti più completi e innovativi in oftalmologia disponibili per i pazienti. Tra i prodotti per il glaucoma acquisiti ci sono molte formulazioni prive di conservanti, ampiamente riconosciute per qualità, efficacia, sicurezza e consolidato utilizzo nella pratica clinica.

Il ceo di Ntc Riccardo Carbuicchio spiega che «l'acquisizione del business oftalmico di Pharmathen rafforza il nostro impegno verso i pazienti che necessitano di terapie sicure ed affidabili nel lungo termine. Grazie alla nostra attuale rete globale di partners, siamo pronti ad internazionalizzare l'offerta per il glaucoma, presentando contemporaneamente i nostri prodotti attuali ai nuovi partners che entrano in relazione con Ntc attraverso questa operazione». Per Stefano Ghetti, Senior Partner di Wise Equity, «supportare Ntc in questo passaggio strategico è pienamente in linea con la nostra filosofia di investimento: sostenere aziende con una forte identità e una chiara specializzazione, accelerandone la crescita anche attraverso acquisizioni sinergiche». Nel corso dell'ultimo decennio, Ntc ha sviluppato una pipeline in oftalmologia molto competitiva indirizzata a bisogni clinici rilevanti: dalle terapie antibiotiche all'infiammazione, allergie e occhio secco, con un focus sulla resistenza agli antibiotici. La combinazione a dose fissa di un anti-infiammatorio corticosteroide e di un antibiotico chinolonico, sviluppato internamente da Ntc, ha avuto un riconoscimento globale ed è stata supportata dal più ampio programma clinico europeo negli ultimi decenni nel campo della chirurgia della cataratta.

C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4441976E2298C2182

160°
ANNIVERSARIO

Il Sole
24 ORE

Sostenibilità: la scelta vincente.

Partecipa con la tua azienda a Leader della Sostenibilità 2026.

Il Sole 24 Ore, in collaborazione con la società di ricerche di mercato Statista, avvia la sesta edizione dell'indagine dedicata alle aziende italiane più sostenibili.

Entra a far parte dei Leader della Sostenibilità 2026, le imprese italiane che più di tutte si sono distinte nei criteri ESG, Environment, Social, Governance.



La partecipazione è gratuita, le registrazioni sono aperte fino al 31 dicembre 2025. Scopri tutti i dettagli e le informazioni utili su ilssole24ore.com/leader-sostenibilita

Primo Piano

La guerra in Europa



BARNUM, L'IMPRENDITORE CIRCENSE CITATO DA TRUMP
Phineas Taylor Barnum è stato un imprenditore e circense statunitense. Era nato nel 1810 e nel suo circo,

il Ringling Bros. e Barnum & Bailey Circus, attraeva spettatori grazie alle campagne pubblicitarie e alla varietà delle esibizioni con le quali rese popolare questo spettacolo

che divenne il cosiddetto Greatest Show on Earth. In un'intervista Donald Trump ha paragonato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky a PT Barnum

Trump: europei «deboli» e dà ultimatum a Zelensky

Attacchi. Financial Times: gli inviati Usa hanno chiesto a Kiev di accettare il piano entro Natale. Il leader americano: Paesi Ue «decadenti, non sanno cosa fare». Costa: gli alleati non interferiscono

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Donald Trump ha dato un nuovo ultimatum di pochi giorni a Volodymyr Zelensky, e agli alleati europei, per rispondere ai disegni di pace americani per l'Ucraina, che richiedono concessioni alla Russia considerate inaccettabili da Kiev, soprattutto territoriali, in cambio di garanzie di sicurezza non ancora specificate.

L'ultimatum, che vorrebbe portare ad un accordo entro Natale, è stato comunicato a Zelensky dagli inviati di Trump, Steve Witkoff e il genero Jared Kushner, in una telefonata di due ore avvenuta sabato e rivelata ieri dal Financial Times, che ha dato il via a nuove frenetiche manovre diplomatiche tra i leader europei sotto una escalation di pressioni statunitensi a scendere a patti con Mosca.

Zelensky, fresco di colloquio nelle capitali del Vecchio continente, ha fatto sapere ieri che «siamo lavorando su tutte le componenti» per una fine della guerra, quelle ucraine ed europee «sono già elaborate» e «siamo pronti a presentarle ai nostri partner in America». E in una svolta ha detto di essere pronto a tenere elezioni nei prossimi due o tre mesi, venendo incontro a richieste sia di Trump che di Mosca: ha chiesto al Parlamento ucraino di approntare il quadro legi-

slativo per andare alle urne nonostante la legge marziale in vigore con la guerra e invitato Ue e Usa a garantire la sicurezza del processo di voto.

Trump ha alzato anche personalmente e a tutto campo la temperatura sull'Europa. Ha leader «deboli», che «non sanno cosa fare» alla guida di nazioni «decadenti», ha detto in una intervista di fuoco alla rivista digitale Politico che ha nominato il presidente Usa il leader oggi più influente in Europa. Sono prigionieri dei vizi della «correttezza politica», ha incalzato, e dovrebbero lasciar spazio a esponenti affini all'ideologia di America First, i quali possono contare sul suo appoggio, parola di Trump.

Dopo aver già pubblicato una strategia di sicurezza nazionale che accusa nei fatti l'Europa occidentale di essere nemico dei valori della sua Washington, il presidente ha preso di petto l'Ucraina, minacciando aperti disegni e definendo gli alleati europei parolai e incoerenti. La Russia, ha detto, ha preso il «sopravvento» e ha «indubbiamente» una posizione negoziale più forte. Mentre l'Ucraina «sta perdendo». Ancora: «Ad un certo punto, le dimensioni (di un Paese) in genere vincono». Zelensky viene apostrofato alla stregua di un «piazziista», un imbonitore da circo alla «PT Barnum».

Alle domanda esplicita se potrebbe abbandonare Kiev ha risposto

che l'affermazione «non è esattamente scorretta». E ha aggiunto che se gli europei vogliono aiutare Kiev lo facciano, «ma non guardino agli Stati Uniti perché se ne fanno carico». Quegli europei che «parlano ma non producono (risultati), e la guerra continua».

Ha confermato di aver sottoposto un'aggiornata versione del proprio progetto di pace, che era stato criticato come pro-Cremlino, e accusato Zelensky di non averlo ancora letto. E ha messo in chiaro che per gli americani l'Ucraina deve andare a elezioni senza indugi, richiesta della quale Zelensky ha ora cercato di tener conto. «Non ne hanno avute da tempo - ha dichiarato Trump. Parlo di democrazia ma arriva il momento quando non è più una democrazia».

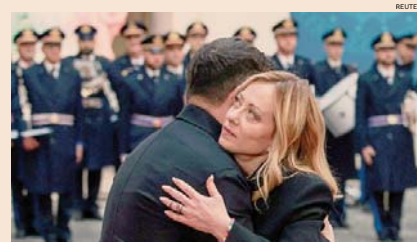
Il Cremlino approva. Trump «dice la verità sui leader europei», ha affermato sul social media X Kirill Dmitriev, stretto consigliere di Vladimir Putin. L'Europa meno. La presa di posizione è giunta da Antonio Costa, presidente del Consiglio europeo durante una conferenza stampa con il premier irlandese Michael Martin.

A Zelensky, «piazziista» e «imbonitore alla Barnum» chiede le elezioni
La replica: le faremo in tre mesi con garanzie Ue

«Siamo alleati degli Stati Uniti e gli alleati devono agire come alleati. Non possiamo interferire nella vita politica interna dei paesi. Rispettiamo la scelta degli americani, e loro devono rispettare le scelte democratiche dei nostri cittadini». Poi: «Non faremo in Ucraina quello che altri hanno fatto in Afghanistan, continueremo a sostenere» in modo «incrollabile», una frecciata al caotico ritiro Usa da Kabul.

La dottrina Trump sull'Europa, fondata sul distacco politico e culturale, però rischia di pesare. Il presidente dice di «non avere nemici» tra i leader del Vecchio continente ma che ce ne sono di «intelligenti, stupidi e davvero stupidi» e in generale «non stanno facendo un buon lavoro». Parigi e Londra (il cui sindaco di sinistra Sadiq Khan è «disgustoso») sono città simbolo di disastri e immigrazione incontrollata, che senza svolte vedrà Stati scomparire. Le nazioni europee rimarranno alleate agli occhi degli Usa? «Dipende», si schermisce Trump. E mette in chiaro chi ha la sua benedizione. «Ho appoggiato Viktor Orban», afferma riferendosi al controveroso leader ungherese. E elogia il turco Recep Tayyip Erdogan, con «un paese forte e un forte esercito». Forza è anche quella che il presidente rivendica all'interno, per sé e un'economia da America First alla quale dà un giudizio di A con cinque segni più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma. Volodymyr Zelensky abbraccia Giorgia Meloni

Territori ultimo scoglio, la mediazione di Meloni con il leader ucraino

Il bilaterale

La premier italiana: «Per la pace serve unità di vedute con Trump e l'Europa»

Manuela Perrone

ROMA

Non irrigidirsi, non alzare muri. Riconoscere invece «l'importanza dell'unità di vedute tra partner europei e americani e del contributo europeo a soluzioni che avranno ripercussioni sulla sicurezza del continente». Spetta a Giorgia Meloni, nel faccia a faccia di ieri a Palazzo Chigi con Volodymyr Zelensky, durato un'ora e mezza, la moral suasion per ammorbidire le posizioni intorno al piano Trump e favorire un'intesa sull'ultimo nodo, il più spinoso: la questione territoriale. Un'intesa che fonti diplomatiche italiane ritengono più vicina, a patto che tutti, anche in Europa, comprendano la delicatezza del momento.

È la mediazione più difficile per la premier «pontiera», visti gli attacchi del tycoon Usa al presidente ucraino («A Kiev è tempo di votare») e ai leader europei («Deboli, penso non sappiano cosa fare»). Chiaro il messaggio consegnato da Meloni a Zelensky: le opinioni pubbliche sono stanche, bisogna trovare la strada per porre fine al conflitto. In fretta. È la versione mite e pragmatica dell'aut aut di Trump, che a Kiev chiede di accettare le rinunce ai territori rivendicati da Putin. È su questo che si tratta in queste ore. Meloni invita a guardare ai benefici del cessate il fuoco rispetto ai costi di ciò che agli ucraini appare come una resa. Per questo insiste molto sulla «definizione di robuste garanzie di sicurezza» per l'Ucraina modellate sull'articolo 5 del Trattato Nato e sul «mantenimento della pressione sulla Russia affinché si sieda al tavolo negoziale in buona fede».

Che si cammini sulle uova è dimostrato dalle quasi tre ore che passano dalla fine del bilaterale alla nota diramata da Palazzo Chigi. Una

manciata di frasi, lavorate di cesello, dove si conferma che Meloni e Zelensky «hanno condiviso i prossimi passi da compiere per il raggiungimento di una pace giusta e duratura per l'Ucraina», concordando sulla rilevanza dell'«unità di vedute» tra Ue e Usa, che Meloni aveva sottolineato nella videocolloquio di lunedì con gli omologhi europei. La solidarietà italiana al popolo ucraino non è in discussione e «l'Italia - ha promesso Meloni - continuerà a fare la sua parte anche in vista della futura ricostruzione dell'Ucraina».

Un colloquio «eccellente», per Zelensky, che prima di arrivare a Palazzo Chigi, dopo aver visto Papa Leone XIV e averlo invitato a Kiev, ha anche risposto alla provocazione di Trump, sollecitato dai cronisti di Repubblica e Messaggero: «Sono sempre pronto alle elezioni». Il presidente ucraino ha detto di apprezzare «il ruolo attivo dell'Italia nelge-

Il governo scettico su armi Usa e beni russi congelati. Si ai generatori per Kiev, pacchetto da quasi 100 milioni

nerare idee concrete e definire misure per avvicinare la pace» e di aver informato Meloni sul «lavoro del nostro team negoziale». Sincera la gratitudine per «il pacchetto di aiuti energetici e attrezzature necessarie» (i generatori di corrente) garantiti dall'Italia per aiutare gli ucraini a non restare al gelo e al buio: un pacchetto che vale quasi 100 milioni.

Nessun cenno, da parte di Meloni, al nodo dei frozen asset russi che sarà al centro del Consiglio europeo del 18-19 dicembre, anche se il ministro degli Esteri ucraino Andrii Sybida ne ha sollecitato lo sblocco nel confronto di ieri con il vicepremier e titolare della Farnesina, Antonio Tajani. Il governo nichilista ancora come sul programma Puri acquisti di armi dagli Usa. Pesa l'alt dell'altro vicepremier, il leader della Lega Matteo Salvini, che a sera commentava: «La posizione italiana è equilibrata, diamo credito a Trump. Non togliere soldi alla sanità per far andare avanti una guerra che è persa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Washington. Il presidente americano Donald Trump ha sferrato un nuovo, duro attacco agli europei e al presidente ucraino Volodymyr Zelensky

La Lituania dichiara lo stato di emergenza per i palloni aerostatici dalla Bielorussia

Guerra ibrida

Più poteri all'esercito che potrà limitare l'accesso a parti del territorio

Antonio Talia

Un paese che dichiara lo stato d'emergenza concedendo maggiori poteri all'esercito, a causa di flussi incontrollati di palloni aerostatici: è questa la nuova quotidianità dell'Unione europea, che - mentre a Bruxelles affronta gli attacchi del documento sulla National Security Strategy di Donald Trump - a Vilnius, in Lituania, deve vedersela con le minacce ibride della Bielorussia di Lukashenko.

Il governo lituano chiede al parlamento di autorizzare l'esercito ad agire insieme alla polizia, alla Guardia di Frontiera e alle forze di sicurezza, ma anche su propria iniziativa

va. Lo stato d'emergenza durerà fino alla revoca decisa dal governo; secondo quanto reso noto dal ministro della Difesa lituano Robertas Kaušas, dopo il via libera del parlamento l'esercito potrà limitare l'accesso a porzioni del territorio, fermare e perquisire veicoli, effettuare controlli su documenti e proprietà dei fermati e trattenere - anche con la forza - chiunque sospettato di un reato oppure opporre resistenza.

Al centro della decisione ci sono gli oltre 600 palloni aerostatici e i 200 sfinimenti di droni che Vilnius attribuisce alla Bielorussia, fedele alleato di Vladimir Putin, capaci di paralizzare il traffico aereo lituano per ben tredici volte da ottobre a oggi.

Per la Lituania, questi palloni non erano una novità.

Si tratta di palloni a idrogeno per rilievi meteorologici facilmente acquistabili online per circa 30 euro, che la Bielorussia modifica e impiega da anni per il contrabbando di sigarette. A Grodno, una città bielorussa al confine con Lituania e Polonia, esiste uno stabilimento che produce

cinque volte il fabbisogno nazionale di tabacco e destina il resto al mercato nero europeo, diventato da tempo una delle voci principali del bilancio del regime di Lukashenko.

L'elemento nuovo, dall'ottobre scorso a oggi, sta nell'arsenalizzazione dei palloni aerostatici: nel clima da guerra ibrida che sta calando su tutto il fianco est dell'Unione europea e della Nato, in cui ogni elemento della vita quotidiana può diventare un'arma per azioni di disturbo e interferenza, bastano alcune decine di questi palloni per produrre enormi disagi ai cittadini e un continuo stato di tensione in tutto il Paese.

Secondo quanto racconta al Sole 24 Ore un funzionario del governo lituano, attacchi di questo tipo provocano danni notevoli a fronte di costi bassissimi: il lancio di ognuno di questi pal-

Usati in passato per il traffico di sigarette, da ottobre i palloni hanno spesso bloccato gli aeroporti

loni costa al massimo 200 euro tutto compreso, ma i danni stimati al traffico aereo di Vilnius ammontano finora a oltre 750 mila euro, senza contare quelli dei partner internazionali, ancora da valutare.

«Vogliono davvero combattere? Non abbiamo bisogno di una guerra», ha scritto Alexander Lukashenko sul canale Telegram Pul Pervogo, sostenendo che la Lituania esagera gli incidenti.

Il ministro degli Interni lituano Vladislav Kondratovitch dichiara che lo stato d'emergenza è motivato non solo dai palloni aerostatici, ma anche da altre «minacce alla sicurezza nazionale», un riferimento alle continue interferenze radio nei sistemi GPS, alle incursioni di droni, alla violazione dello spazio aereo da parte di jet russi subita a fine ottobre e agli strani gruppi di «escursionisti» persi nelle foreste tra Lituania e Bielorussia che secondo il governo di Vilnius non sarebbero altro che spie inviate da Minsk a caccia di punti deboli nelle difese alla frontiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCONTRO CON ZELENSKY

Il Papa: «Non è realista pensare ad accordo senza Europa»

«Penso che il ruolo dell'Europa è molto importante. Cercare di raggiungere un accordo di pace senza includere l'Europa non è realista e penso che le garanzie di sicurezza che si cercano sono importanti». Lo ha detto ieri Papa Leone uscendo da Castel Gan-

dolfo dove ha incontrato il leader ucraino Volodymyr Zelensky. Il Papa ha ribadito «la necessità di continuare il dialogo e rinnovato il pressante auspicio che le iniziative diplomatiche in corso possano portare ad una pace giusta e duratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Gli incentivi in edilizia

8 miliardi

CONTROLLI PREVENTIVI

Grazie controlli preventivi sui bonus edilizi durante il periodo 2021-2025 l'agenzia delle Entrate ha messo sotto esame circa 9 milioni di comu-

nicaioni, bloccando l'utilizzo indebito di crediti inesistenti per quasi 8 miliardi di euro che avrebbero rischiato di ricadere a carico di tutta la collettività.



L'onda lunga. Rischio contestazioni anche ai proprietari in condominio per le irregolarità sui bonus edilizi

Superbonus, per le frodi arriva il conto anche ai condòmini

Immobili. A fine anno l'agevolazione va in pensione ma resta una coda di recuperi a pioggia da parte delle Entrate: rischiano anche i cittadini che hanno approvato in buona fede i lavori

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Il superbonus non chiuderà la sua travagliata storia a fine anno. Mandata in archivio la stagione delle agevolazioni fiscali, resterà una coda lunga di contenziosi, irregolarità varie e recuperi a pioggia da parte dell'agenzia delle Entrate.

Le frodi sui bonus edilizi, dopo avere interessato gli uffici dell'amministrazione finanziaria e i reparti della Gdf (si veda l'altro articolo in pagina), rischiano così di travolgere anche i condòmini. In caso di cantieri non completati, irregolarità nelle asseverazioni e non corretta valutazione degli stati di avanzamento lavori (le situazioni più frequenti in questi mesi), rischia di innescarsi un effetto a catena che, in base alle norme attuali, travolgerà irrimediabilmente i cittadini che, in buona fede, hanno dato via libera ai lavori, sperando di sfruttare la congiuntura positiva dei finanziamenti pubblici. Sono loro l'ultimo anello delle responsabilità legate alle detrazioni fiscali ed è a loro che l'agenzia delle Entrate dovrà necessariamente rivolgersi.

L'attenzione dell'amministrazione finanziaria, infatti, sta per aumentare di molto su questo capitolo: su tutti i crediti agevolativi l'indirizzo è quello di incrementare il numero dei controlli, in modo da scoprire quelli portati indebitamente in compensazione, tenendo ben presente nella selezione le logiche di maggior rischio fiscale.

Il caso più semplice è quello dei lavori non completati. Uno dei requisiti essenziali del superbonus, e di tutti i bonus casa, è la materiale esecuzione delle opere per le quali viene incassata la detrazione. Per l'ex 110%, soprattutto, deve essere completato il percorso che porta al miglioramento di due classi energetiche dell'immobile. In sostanza, bisogna chiudere le operazioni di efficientamento energetico. Se i cantieri non vengono completati, si perde il diritto alla detrazione: le Entrate, a quel punto, non possono che rivalersi sui beneficiari dei lavori agevolati.

Chiedendogli, a conti fatti, non solo l'importo del credito di imposta ma anche sanzioni e interessi. Quindi, il conto finale rischia di essere molto più alto rispetto all'entità dell'agevolazione. E, in più, andrà pagato tutto in un'unica soluzione. Un vero e proprio effetto spiazzamento per chi in totale buona fede ha detto sì ai lavori e ora potrebbe trovarsi a restituire un importo molto più alto, senza possibilità di rateizzarlo, come invece era avvenuto per lo sconto fiscale. L'unica chance, molto costosa, sarebbe quella di imbarcarsi in un conten-

zioso dagli esiti incerti.

A preoccupare sono i numeri potenziali di questo fenomeno. In base all'ultimo report di Enea, si tratta di migliaia di condòmini: l'ex 110%, infatti, ha coinvolto esattamente 138.719 edifici condominiali.

Ma i casi più intricati riguardano i lavori completati per i quali ci siano delle irregolarità. È possibile, ad esempio, che gli interventi non coincidano in maniera esatta con il contenuto dell'asseverazione comunicata alle Entrate. In situazioni di questo tipo le responsabilità dei professionisti sono state rese più gravose, ma resta il fatto che, poi, per il com-

mittente (cioè, il condominio) c'è la decadenza dal bonus per mancanza di requisiti soggettivi e oggettivi. In questo scenario, allora, si rischia una contestazione da parte dell'Agenzia. Molte contestazioni stanno, allo stesso modo, arrivando su un capitolo tra i più problematici nell'applicazione del superbonus: il conteggio dei materiali consegnati in cantiere e non installati nel Sal. Per centrare le scadenze del 110%, molto spesso questi prodotti sono stati conteggiati. Proprio questa modalità di calcolo è oggetto dei recuperi dell'Agenzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i casi più frequenti irregolarità nei Sal, conteggi scorretti dei materiali e cantieri a metà



Acquisiamo studi professionali nei settori HR, PayRoll, Contabilità. Con rispetto, visione e continuità.

Compendium SpA è una società tecnologica con una visione chiara: costruire il primo gruppo italiano che integra piattaforme tecnologiche proprietarie e servizi professionali nei settori HR, PayRoll, contabilità, consulenza fiscale e del lavoro.

L'obiettivo è dare nuova forza ad aziende e studi professionali, integrandoli in un Gruppo solido, innovativo e altamente scalabile, con piattaforme tecnologiche proprietarie, competenze condivise, governance evoluta e un network capace di generare crescita per persone, clienti e territori. La visione industriale è chiara: digitalizzare e valorizzare il lavoro dei professionisti.

Ogni realtà che entra in Compendium porta con sé la propria storia, le persone e la fiducia costruita nel tempo con i clienti. Il nostro impegno è custodirle, valorizzarle e trasformarle in nuove opportunità di sviluppo.

"Non acquisiamo solo aziende. Integriamo valore".

Per scoprire come far entrare il tuo studio nel progetto Buy&Build di Compendium, scrivi a mna@it-compendium.com



Il contatore sui sequestri per i finti crediti d'imposta arriva a 9,3 miliardi

Guardia di Finanza

Lo schema degli illeciti ruota intorno all'utilizzo di società cartiere

Marco Mobili

Il Superbonus anche nelle frodi presenta sempre numeri da record. Il contatore dei sequestri di finti crediti d'imposta per lavori di ristrutturazione o riqualificazione energetica dei condòmini mai realmente realizzati ha toccato quota 9,3 miliardi. Ad aggiornarlo costantemente è la Guardia di Finanza che, in sintonia con le Entrate, interviene ormai sistematicamente per bloccare l'utilizzo di questi crediti d'imposta il più delle volte inesistenti o frutto di finti sconti in fattura.

Le indagini portate avanti dopo analisi di rischio mirate hanno tutte un comune denominatore: il ricorso alle frodi è sempre messo in atto da complesse reti criminali che creano falsi crediti, poi trasferiti e monetizzati attraverso società cosiddette «cartiere» e prestanome. A finire nella rete delle frodi anche amministratori e condòmini che in buona fede hanno acquistato crediti d'imposta inesistenti.

La strategia dell'amministrazione finanziaria e in particolare quella adottata dalla Guardia di Finanza, spiegano dal Comando generale, poggia su un doppio pilastro: la prevenzione, tramite analisi del rischio per impedire la circolazione dei crediti finti; la repressione con indagini penali e misure amministrative.

Gli illeciti accertati hanno riguardato, in massima parte, attività illecite tutte poste in essere prima della stretta normativa arrivata nel novembre 2021. Stretta con cui, prima è stato definito il perimetro del numero delle cessioni e il profilo soggettivo dei cessionari, così da agevolare l'amministrazione finanziaria a monitorare i differenti passaggi dei crediti tra i vari soggetti e, successivamente, limitare la possibilità di accedere allo sconto in fattura o alla cessione del credito. Da novembre 2021 ad oggi, sottolinea il Comando gene-

rale della Guardia di Finanza, «l'ammontare complessivo dei crediti inesistenti in materia edilizia ed energetica sottoposti a sequestro preventivo è pari a oltre 9,3 miliardi di euro».

Lo schema delle frodi, come accennato, ruota quasi sempre intorno a società cartiere. Si tratta di società amministrare da prestanome o teste di legno in grado di emettere fatture per operazioni inesistenti da rigirare ad altri soggetti per dedurre costi finti, abbattere imponibili o maturare crediti d'imposta inesistenti. In questo ultimo contesto, come quelli dei bonus edilizi, la società cartiera svolge il ruolo di intermediario non solo per «generare» crediti d'imposta inesistenti ma soprattutto per cederli a terzi per poi sparire velocemente.

E quanto accaduto nell'estate scorsa a Chieti con una frode scoperta dalla Gdf e che ha fatto emergere crediti finti per 25 milioni di euro. Con la falsificazione della documentazione tecnica e fiscale relativa a lavori effettivamente eseguiti da altre società, grazie anche alla complicità di due professionisti, la società «cartiera» si è materialmente sostituita all'impresa esecutrice degli interventi, totalmente estranea alla frode. I crediti finti ottenuti sono stati successivamente ceduti, in parte, a soggetti terzi in buona fede.

Ma questo è solo uno dei tanti schemi di frode messi in atto. A Siracusa, ad esempio, l'operazione illecita si è basata sulla finta costituzione di un condominio, nella realtà mai esistito. Dall'acquisto per un milione di euro di un albergo in disuso di 5 mila metri quadrati con un progetto di riqualificazione è stato creato un complesso residenziale con tanto di appartamenti in parte già venduti. Si tratta di 101 appartamenti con tanto di accatastamento, box auto e moto. Da qui la nascita del finto condominio per accedere al bonus sul risparmio energetico, quello per l'installazione di pannelli fotovoltaici e adeguamento antisismico. Crediti d'imposta maturati poi ceduti allo stesso consorzio che ha effettuato l'efficientamento energetico dell'immobile. Attenzione i finti crediti sono poi finiti a multinazionale che, estranea alla frode si è trovata in mano crediti inesistenti come era d'altronde il finto condominio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello alla premier: «No a nuovi condoni»

Sanatorie

Legambiente, Libera, Acli, Arci, Inu e Azione cattolica chiedono un cambio di rotta

Un appello perché «questo grave errore non sia commesso». Il Paese «non ha bisogno di un nuovo condono edilizio ma di norme che permettano di mettere in campo un grande piano di rigenerazione urbana che renda progressivamente tutti gli edifici meno energivori, meno pericolosi, più resilienti e pronti a rispondere agli effetti dei rischi climatici e naturali, come ad esempio i terremoti». È questo il cuore della lettera indirizzata alla premier Giorgia Meloni e firmata dai presidenti di Legambiente, Libera, Acli, Arci, Inu e Azione cattolica italiana. Una lettera che si scaglia contro i progetti di condono (collegati alle edizioni del 1985 e del 2003), contenuti in diversi emendamenti alla legge di Bilancio 2026 che, giorno dopo giorno, continuano ad avanzare verso l'approvazione. «Le regioni dell'Italia meridionale - spiegano nel testo - sono fortemente penalizzate, purtroppo, dall'abusivismo edili-

zio». Un fenomeno tornato a crescere a partire dal 2022, secondo i dati pubblicati dall'Istat, del 9,1%, come non accadeva dal 2004. L'incidenza delle costruzioni illegali nel mercato dell'edilizia raggiunge in questi territori dimensioni definite sempre dall'Istat «insostenibili», pari a 48,2 case abusive ogni 100 immobili costruiti nel rispetto delle regole.

L'abusivismo è, poi, premiato da una sostanziale impunità. «Il monitoraggio civico realizzato da Legambiente nel 2023, a cui hanno risposto 435 Comuni delle cinque regioni più a rischio (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Lazio) ha evidenziato come solo il 15,3% delle oltre 70 mila ordinanze di demolizione emesse dal 2004 al 2022 sia stato eseguito». Questi numeri - prosegue l'appello - «richiedono interventi forti e significativi, per il ripristino della legalità, della sicurezza e della tutela dell'ambiente. L'esatto contrario di quanto rischia di accadere se, in ragione dell'esigenza di rimediare ad errori di carattere normativo fatti vent'anni fa dalla Regione Campania, dovessero essere approvati gli emendamenti alla legge di Bilancio 2026 per la definizione di un nuovo, onnesimo condono edilizio».

—G.L.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
L'assistenza sanitaria

1.117

LE STRUTTURE VALUTATE DAL PNE
Il programma nazionale esiti di Agenas valuta complessivamente 1.117 strutture pubbliche e private, sulla base di 218 indicatori per 8 aree cliniche



SIGNIFICATIVO DIVARIO NORD-SUD
Per il ministro Schillaci ci sono miglioramenti, ma restano ancora diverse «criticità» e soprattutto «permane un significativo divario Nord-Sud»

Su 266 ospedali top solo 49 al Sud

I numeri. Migliorano complessivamente le performance, ma resta significativo il divario tra le aree del Paese: tra le 15 migliori strutture c'è solo il Federico II di Napoli, cinque sono lombarde. Il 20% dei centri "rimandato", 51 solo in Campania

Marzio Bartoloni
Barbara Goggi

La faglia che divide il Nord e il Sud della Sanità italiana comincia dagli ospedali e fa la differenza nelle cure garantite agli italiani: dai tumori - dove volumi troppo bassi di interventi in alcune corsie sono un campanello d'allarme - alla tempestività delle procedure salvavita per infarti o ictus fino all'impiego eccessivo del bisturi al Sud dove in media un parto su quattro è con il taglio cesareo. A dirlo sono gli ultimi numeri pubblicati dall'Agenas, l'Agenzia per i servizi sanitari regionali, che quest'anno sulla base di ben 218 indicatori presi in esame nell'ultimo Programma nazionale esiti (Pne) sceglie di non fare più classifiche come in passato dei 1117 ospedali valutati, ma mette in vetrina le aree di eccellenza. Con risultati che danno conto di tutto il divario tra Nord e Sud. A partire dal primo elenco, quello delle quindici strutture con le migliori performance su almeno sei delle otto aree prese in esame (cardiologico, sistema nervoso, chirurgia generale e oncologica, gravidanza e parto, osteomuscolare e nefrologia) e che vede emergere un solo ospedale del Sud, il Federico II di Napoli. Gli altri sono tutti concentrati al Centro Nord con la Lombardia che spicca con cinque strutture. Eccoli: Ospedale Bolognini (Lombardia), Ospedale di Montebelluna (Veneto), Ospedale Bentivoglio (Emilia-Romagna), Ospedale di Città di Castello (Umbria), Ospedale Maggiore di Lodi (Lombardia), Fondazione Poliambulanza (Lombardia), Ospedale Papa Giovanni XXIII (Lombardia), Ospedale di Città di Castello (Umbria), Ospedale Maggiore di Lodi (Lombardia), Fondazione Poliambulanza (Lombardia), Papa Giovanni XXIII (Lombardia), Humanitas (Lombardia), Ospedale di Cittadella (Veneto), Ospedale Fidenza (Emilia-Romagna), P.O.F. Lotti Stabilimento di Pontedera (Toscana), Stabilimento Umberto I - G. M. Lancisi (Marche), Ospedale di Savigliano (Piemonte) e Ospedale di Mestre (Veneto). Un predominio che si conferma anche andando a guardare i numeri delle singole aree pubblicate da Agenas: su 266 strutture che hanno registrato un livello "molto alto" di cure solo 49 sono al Sud, mentre al Centro-Nord registrano più eccellenze Lombardia, Emilia, Veneto, Toscana e Piemonte. In particolare, nell'assistenza cardiocircolatoria sulla base di almeno quattro indicatori (dalla mortalità per infarto a 30 giorni al volume di ricoveri per bypass) su 25 ospedali top, 5 sono del Sud. Per il "sistema nervoso" in base a due indicatori (come la mortalità a 30 giorni per ictus) sono solo 3 su 26 gli ospedali del Sud di livello molto alto così come nella chirurgia oncologica dove tra le 38 strutture top in base almeno a 4 indicatori (dai volumi degli interventi alla mortalità) cinque sono del Sud. Ancora maggiore il gap su gravidanza e parto dove su 51 strutture valutate su almeno 3 indicatori (come la percentuale di cesare) solo 1 è del Sud. Va un po' meglio nell'area osteomuscolare dove su 126 strutture con livello molto alto in base ad almeno 5 indicatori (come gli interventi per frattura del femore entro 48 ore) 35 sono sotto Roma.

La cartina di tornasole del gap - pur se in un quadro di «miglioramento» come ha sottolineato il ministro della Salute Schillaci - sono le procedure di audit volontario su cui Agenas sollecita le strutture più critiche. Sono in tutto 198 gli ospedali "rimandati" - praticamente 2 su 10 - per un totale di 333 verifiche di cui ben l'88% legate a una qualità di risultati molto bassa. Tra le Regioni "convocate", spiccano Sicilia (103 audit in 43 strutture), Campania (84 audit per 51 centri), Puglia (33 audit in 19 ospedali), Calabria (20 audit in 12 centri) e Sardegna (16 audit in 10 ospedali). Più a Nord, Agenas chiama all'audit in particolare Lazio (25 audit in 19 ospedali) e Lombardia (15 audit in 14 centri).

Ma qual è il quadro complessivo? Per l'oncologia la chirurgia del seno è passata in 10 anni dal 72 al 90% di casi trattati in strutture ad alto volu-

me di interventi. E miglioramenti importanti si registrano anche per colon (dal 69% al 73%), prostata (dal 63% all'82%) e polmone (dal 69% all'83%). Critico invece il caso del tumore del retto: diminuiscono le strutture con un'alta casistica e cala dal 30% al 22% la capacità di concentrare gli interventi nei centri più "esperti". Infine, il pancreas: se il dato sugli interventi migliora dal 38% al 54%, al Sud e nelle isole si ferma al 28% la quota di opera-

zioni in strutture ad alto volume. La bassa casistica impatta particolarmente su parti: migliora dal 25% al 22% tra 2015 e 2024 il dato sui cesarei ma siamo ancora lontani dallo standard dell'Oms (15%) e il Meridione registra tutt'ora picchi del 35%. Senza contare l'ostinazione nel mantenere aperti punti nascita sotto i 500 parti l'anno, malgrado siano fuori legge. Restano poi luci e ombre su temi caldi per i cittadini sempre più anzia-

ni, come la frattura del collo del femore che in pazienti over 65 andrebbe operata entro le 48 ore: traguardo che il Paese centra al 60% nel 2024. Analoghi chiaroscuri nel cardiovascolare: dal 2015 i ricoveri per infarto sono diminuiti del 21% e la casistica si è concentrata in centri qualificati. Diverso il caso del bypass aortocoronarico: i centri sopra la soglia di 200 interventi l'anno sono crollati dai 23 del 2015 ai 15 nel 2024, a riprova di un eccesso di

cardiochirurgie. Migliora però il dato sulla mortalità dopo l'operazione di bypass isolato. Infine, i dati "new entry" sulla robotica - usata soprattutto in urologia su prostata (83%) e rene (65%) - e quelli ancora tutti da completare sul territorio. Dove l'allarme è rosso a esempio sul diabete: al Sud dove sono maggiori le complicanze l'amputazione degli arti mostra tassi di ospedalizzazione anche doppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedali con una valutazione molto alta

IN TUTTE LE AREE DI CURA

STRUTTURA	REGIONE	NUM. AREE VALUTATE
Ospedale Bolognini	Lombardia	6
Ospedale di Montebelluna	Veneto	6
Ospedale Bentivoglio	Emilia-Romagna	6
Ospedale di Città di Castello	Umbria	6
Ospedale Maggiore di Lodi	Lombardia	7
Fondazione Poliambulanza	Lombardia	7
Ospedale Papa Giovanni XXIII	Lombardia	7
Ist. Clin. Humanitas	Lombardia	7

AMBITO CARDIOCIRCOLATORIO

STRUTTURA	COMUNE	INDICATORI VALUTATI
Ospedale C. Poma	Mantova	7
Centro Cardiologico Fondazione Monzino	Milano	7
Ircss S. Raffaele	Milano	7
Ist. Clin. Humanitas	Rozzano (MI)	7
Ospedale di Mestre	Venezia	7
Presidio Osp. Cattinara e Maggiore	Trieste	7
Ircss Policlinico S. Orsola	Bologna	7
Az. Ospedaliero - Universitaria Careggi	Firenze	7
Stabilimento Umberto I - G. M. Lancisi	Ancona	7
Az. Osp. San Camillo-Forlanini	Roma	7
Azienda Ospedaliera Sant'Andrea	Roma	7
Ospedale del Cuore G. Pasquinucci	Pisa	6
Casa di Cura Città di Lecce	Lecce	6

AMBITO SISTEMA NERVOSO

STRUTTURA	COMUNE	INDICATORI VALUTATI
Ospedale Civile di Legnano	Legnano (MI)	2
Fondazione Poliambulanza	Brescia	2
Ospedale S. Anna	S. Fermo della Battaglia (CO)	2
Ospedale Ca' Granda-Niguarda	Milano	2
Ircss S. Raffaele	Milano	2
Ist. Clin. Humanitas	Rozzano (MI)	2
Az. Ospedale - Università di Padova	Padova	2
AOU Verona Borgo Trento	Verona	2
Ircss Ospedale Policlinico San Martino	Genova	2
Ospedale Maurizio Bufalini	Cesena (FC)	2
Istituto delle Scienze Neurologiche	Bologna	2
Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma	Parma	2
Azienda Ospedaliero-Universitaria di Modena	Modena	2

CHIRURGIA ONCOLOGICA

STRUTTURA	COMUNE	INDICATORI VALUTATI
Az. Ospedaliero S. Croce e Carle	Cuneo	7
Presidio Ospedaliero Spedali Civili	Brescia	7
Fond. IRCCS Istituto Naz. Tumori	Milano	7
Ist. Clin. Humanitas	Rozzano (MI)	7
Ospedale di Mestre	Venezia	7
Ircss Ospedale Policlinico San Martino	Genova	7
Istituto in Tecnologie Avanzate	Reggio Emilia	7
Ospedale Morgagni-Pierantoni	Forlì (FC)	7
Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma	Parma	7
Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana	Pisa	7
Azienda Ospedaliera di Perugia	Perugia	7
Stabilimento Umberto I - G. M. Lancisi	Ancona	7
Policlinico Universitario A. Gemelli	Roma	7
Policlinico Umberto Primo	Roma	7
Istituto Nazionale Tumori di Napoli	Napoli	7
Casa di Cura La Maddalena Spa	Palermo	7
Ospedale Regionale E. G. Panico	Tricase (LE)	6
Ospedale Martini	Torino	5
Presidio Osp. Cardinal G. Massaia	Asti	5

STRUTTURA	REGIONE	NUM. AREE VALUTATE
Ospedale di Cittadella	Veneto	7
Ospedale Fidenza	Emilia-Romagna	7
P.O. F. Lotti Stabilimento di Pontedera	Toscana	7
Stabilimento Umberto I - G. M. Lancisi	Marche	7
A.O.U. Federico II di Napoli	Campania	7
Ospedale di Savigliano	Piemonte	8
Ospedale di Mestre	Veneto	8

STRUTTURA	COMUNE	INDICATORI VALUTATI
Ospedale Santa Maria Delle Croci	Ravenna	5
Ospedale Morgagni-Pierantoni	Forlì (FC)	5
Ospedale Infermi	Rimini	5
Fondazione Cnr-Rt G. Monasterio	Pisa	5
Casa di Cura Montevergine	Mercogliano (AV)	5
Ospedale Regionale e Miulli	Acquaviva delle Fonti (BA)	5
Presidio Osp. Cardinal G. Massaia	Asti	4
E.O. Ospedali Galliera	Genova	4
Ospedale Villa Scassi	Genova	4
Ospedale Area Aretina Nord	Arezzo	4
Ospedali Riuniti di Foggia	Foggia	4
A.O. per l'emergenza Cannizzaro	Catania	4

STRUTTURA	COMUNE	INDICATORI VALUTATI
Nuovo Ospedale Civile S. Agostino - Este	Modena	2
Ospedale Livorno	Livorno	2
Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana	Pisa	2
Az. Ospedaliero - Universitaria Careggi	Firenze	2
Azienda Ospedaliera di Perugia	Perugia	2
Stabilimento Umberto I - G. M. Lancisi	Ancona	2
Ospedale F. Spaziani	Frosinone	2
Polo Ospedaliero - Viterbo	Viterbo	2
Presidio San Filippo Neri	Roma	2
Policlinico Universitario A. Gemelli	Roma	2
A.O.R.S. Giovanni di Dio e Ruggi D'Aragona	Salerno	2
Ospedale Perrino	Brindisi	2
Stabilimento SS. Annunziata	Sassari	2

STRUTTURA	COMUNE	INDICATORI VALUTATI
Ospedale Michele e Pietro Ferrero	Verduno (CN)	5
P.O. Città di Sesto S. Giovanni	Sesto S. Giovanni (MI)	5
Casa Di Cura S. Pio X	Milano	5
Ospedale di San Donà Di Piave	San Donà di Piave (VE)	5
Ospedale di San Bonifacio	San Bonifacio (VR)	5
IOV	Castelfranco Veneto (TV)	5
Centro Riferimento Oncologico	Aviano (PN)	5
Presidio Osped. Zona delle Apuane	Carrara (MS)	5
Ospedale San Jacopo	Pistoia	5
Nuovo Ospedale di Prato S. Stefano	Prato	5
P.O. F. Lotti Stabilimento di Pontedera	Pontedera (PI)	5
Stabilimento di Macerata	Macerata	5
Ospedale S. Eugenio	Roma	5
Ospedale Isola Tiberina - Gemelli Isola	Roma	5
Fondazione Evangelica Betania	Napoli	5
Ospedale Perrino	Brindisi	5
Casa di Cura Mater Domini	Castellanza (VA)	4
Ospedale B. Ramazzini	Carpi (MO)	4
Presidio Ospedaliero Nord	Latina	4

Super ospedali in ogni Regione per ridurre gap con il Nord

La riforma allo studio

Atteso a breve in Consiglio dei ministri il riordino della rete ospedaliera

Creare una rete di una ventina di «ospedali nazionali di riferimento» di terzo livello, individuandone almeno uno per ogni Regione, che potranno contare sulle ultime grandi attrezzature mediche d'avanguardia e sul personale sanitario di cui hanno bisogno senza paletti e tetti alle assunzioni grazie ai finanziamenti che arriveranno direttamente da Roma e non più solo dalle Regioni. Ecco una delle misure più attese della nuova mini riforma allo studio del ministero della Salute e attesa entro dicembre in consiglio dei ministri: si tratta di un nuovo Ddl delega - dopo quello sulle professioni ora in Parlamento - che punta alla riforma della rete ospedaliera e di quella del territorio, facendo in particolare un tagliando degli standard ospedalieri che proprio quest'anno compiono 10 anni.

I centri di riferimento avranno attrezzature d'avanguardia e personale senza vincoli e con più fondi

Grazie a questa sorta di status speciale questi "super ospedali" avranno mani più libere su assunzioni e tecnologie con fondi specifici dedicati compresi quelli dell'edilizia ospedaliera in modo da poter garantire un livello elevatissimo di cure che dovranno spaziare su tutte le specialità più importanti e complesse come la cardiocirurgia, la neurochirurgia o l'oncologia pediatrica. L'idea di fondo di questa mini riforma è far arrivare questa "spina dorsale" di super ospedali anche al Sud dove non mancano le strutture all'avanguardia che però con il sostegno di Roma riuscirebbero a competere meglio con i grandi Hub del Nord che oggi attirano tanti pazienti anche da altre Regioni. Un bilanciamento, questo, che incentiva appunto i cosiddetti "viaggi della speranza", lo spostamento cioè di centinaia di migliaia di pazienti che ogni anno si muovono soprattutto dal Sud al Nord in cerca delle cure specialistiche di cui hanno bisogno, un fenomeno che nel 2023 ha sfiorato i 3 miliardi per valore dei ricoveri fuori Regione. Del resto ieri è stato lo stesso ministro della Salute Orazio Schillaci alla presentazione di Agenas del programma nazionale esiti a sottolineare come anche se l'assistenza ospedaliera mostra «progressi significativi su più fronti» restano ancora diverse «criticità» e soprattutto «permane un significativo divario Nord-Sud». Come ha sottolineato anche il commissario dell'Agenas Americo Cicchetti il livello di assistenza ospedaliera «è migliorato ma restano delle criticità, principalmente dovute al divario ancora presente tra il Nord e il Sud del Paese, ma anche tra le aree cittadine e quelle periferiche». Lo stesso commissario aggiunge poi come «nonostante la mobilità passiva dei pazienti verso il Nord le Regioni del Sud non riescono a raggiungere risultati di salute comparabili a quelle del Nord, l'unica via dunque è quella di avere strutture di livello anche al Sud dove non mancano le eccellenze, ma ora devono crescere di più».

—MAR.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nota: Italia 2024. Fonte: ministero della Salute - Age.n.a.s

Il governo del territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1765354791 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Adolfo Pappalardo

Troppi dubbi sul fedelissimo di Vincenzo De Luca in giunta. Non ci sarebbe quella «linea di demarcazione» che Fico vuole imprimere se nella sua squadra ci fosse Fulvio Bonavita. Niente da fare. Va bene pure l'uscente Ettore Cinque di nuovo al Bilancio perché considerato un tecnico ma non il vicegovernatore uscente su cui preme però il segretario regionale dem Piero De Luca cercando di farlo passare nei posti che spettano al Pd. Da qui tensioni a catena nel partito della Schlein che ieri ha iniziato a fare pressing su De Luca jr affinché a portare avanti le trattative con l'ex presidente della Camera sia una delegazione dem. Non il solo segretario regionale ma assieme con la presidente del partito Teresa Armato, uno dei consiglieri eletti e Mario Casillo, il capogruppo uscente, a sua volta in pole per l'incarico di vicegovernatore. Il segnale come nel Pd nessuno si fida più dell'altro, timorosi che si faccia l'interesse del singolo e non del partito. E il puzzle della nuova giunta si blocca di nuovo.

IL RISIKO

Ieri Fico in tribunale a margine della proclamazione chiarisce a beneficio di microfoni e telecamere ciò che era chiaro da giorni: «Un consigliere non può fare l'assessore e chiaramente anche un non eletto che si trovava in lista ma non significa che non ci saranno assessori politici che le forze politiche proporranno, ci mancherebbe questo». È lo sbarramento definitivo che il governatore aveva chiarito da giorni ai suoi interlocutori che ieri però motiva anche con un tecnicismo. Eccolo: «C'è un criterio di una legge elettorale fatta nell'ultimo scampo della legislatura dove il primo dei non eletti diventa consigliere qualora un collega diventi assessore. Poi se quest'ultimo cessasse di fare l'assessore tornerebbe in Consiglio e questa persona uscirebbe di nuovo fuori. Io credo che in-

Neo assessori, è scontro su Bonavita in giunta

►L'ex governatore lo vorrebbe nella squadra, ma crescono i dubbi di Fico
C'è invece accordo su Cinque, che potrebbe essere riconfermato al Bilancio



vece dobbiamo avere un Consiglio regionale forte, che sia di equilibrio sempre anche alla Giunta come ci dice la nostra Costituzione e come funziona normalmente». Si chiudono così le porte ai desideri non solo di Clemente Mastella per il figlio Pellegrino appena eletto in consiglio ma anche a quelle dell'ex governatore che immaginava la riconferma

IL PD «STRINGE» IL SEGRETARIO DEM DE LUCA «PER LE TRATTATIVE SERVE UN'AMPIA DELEGAZIONE»

dell'assessore all'Istruzione uscente Lucia Fortini e un posto al sole per Luca Cascone, entrambi di «A testa alta». E anzi, riguardo alla prima, Fico si è indispettito per la lettera pubblica di oltre 200 dirigenti scolastici dei giorni scorsi in cui si chiedeva la sua riconferma. Perché considerata non solo «fuori luogo» ma soprattutto «eterodiretta». Niente da fare, quindi. An-

AULA Vanno avanti le procedure per l'insediamento della nuova legislatura regionale dopo il voto degli scorsi 23 e 24 novembre. Ieri la proclamazione del presidente Roberto Fico, a giorni ci sarà l'insediamento ufficiale del nuovo Consiglio. Trattativa già in salita, invece, per la coalizione di centro-sinistra sulla giunta regionale

IL PRESIDENTE CONFERMA L'ALTOLÀ AI CONSIGLIERI NELLA SQUADRA «E TÈRRO LA DELEGA ALLA SANITÀ»

che perché il nuovo inquilino di palazzo Santa Lucia, nell'equilibrio delicato delle forze che l'hanno sostenuto e su cui deve e vuole tener conto, tiene ad evitare i condizionamenti deluciani di uomini considerati troppo a lui vicini. Un ragionamento che ha fatto anche su Enzo Maraio, per anni assessore a Salerno con De Luca e ora in pole al Turismo, ma che sarebbe stato superato grazie alla mediazione di Gaetano Manfredi. E così su Mario Casillo, nell'ultimo quinquennio non solo capogruppo ma anche braccio destro e sinistro dell'ex sindaco di Salerno prima di flirtare con il gruppo Schlein. E se questi dubbi sono ormai superati non lo sono affatto per Bonavita, anche se ora viene incassellato in quota Pd. Ma per il resto a tutti i partiti viene chiesto di fare uno sforzo per proporre nomi di alto profilo e senza «legami di parentela». «No ai provincialismi», ripete infatti il nuovo governatore. Non a caso è quello che faranno Fico e l'M5s che metterebbero sul piatto il nome di Laura Valente per la Cultura e Andrea Morniroli, co-coordinatore nazionale del Forum Disuguaglianze e Diversità, al Welfare. Per la sanità invece, come chiarito da Fico stesso, manterrà lui la delega almeno per un anno e mezzo e questo spiega anche la riconferma di un tecnico preparato come Cinque al Bilancio (considerato però nel puzzle come quota deluciana). Due donne verrebbero garantite invece da Avs con Fiorella Zabatta e dai renziani con l'ex deputata dem Angelica Sagge. Ed il nome di una donna viene sollecitato anche a Clemente Mastella e al Pd, ora finito nel guado. Tanto che ieri sera circolava lo schema, un po' fantasioso ma analogo a quanto accadde con la costruzione della giunta Manfredi, di inserire il deputato dem Marco Sarracino come vice governatore in quota Schlein. Anche se lì dovrebbe finire il sindaco di Portici Enzo Cuomo mentre potrebbe anche esserci un secondo nome per De Luca qualora proponesse il nome di una donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIUNIONE

Dario De Martino

«Saremo un'opposizione seria, senza sconti, ma allo stesso tempo costruttiva e orientata al bene dei cittadini», recita una nota al termine del vertice romano del centrodestra campano. L'aspetto più importante del comunicato, però, è la firma: Edmondo Cirielli, capo dell'opposizione in Campania. Un segnale importante, il primo ufficiale, di ciò che era già stato raccontato nei giorni scorsi: il viceministro degli Esteri resterà alla guida del centrodestra campano almeno fino a quando non saranno penatori i termini dell'opzione tra la carica di deputato e quella di consigliere regionale. Partecipare, così, almeno alla prima riunione dell'assemblea legislativa campana. Poi siverdrà. C'è anche chi fa notare che l'incompatibilità esiste solo con il seggio da deputato e non con quello di numero due della Farnesina. Nessuna decisione è stata ancora presa. Ma lo scenario del doppio ruolo non sembra convincere troppo. Tuttavia, la scelta fatta dal centrodestra, anche per evitare spaccature, è di non mettere per il momento sul tavolo il tema dell'eventuale successore di Cirielli. Il nome più caldo resta quello dell'ex ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano ma bisognerà aprire una discussione

Centrodestra, Cirielli guida l'opposizione
«Nessuno sconto ma saremo costruttivi»

con gli alleati, e in particolare con Forza Italia. Per ora il discorso non è stato affrontato, se non per cenzi. Mentre si è trovata una bozza d'intesa sulle caselle che spettano all'opposizione: a Fratelli d'Italia il vicepresidente del Consiglio, a Forza Italia il questore, alla Lega il segretario e con ogni probabilità la commissione Trasparenza alla lista Cirielli, ma su quest'ultima c'è ancora il pressing di Fi. Le altre commissioni speciali, potrebbero essere tre quelle guidate dall'opposizione a partire da quella anticamorra, saranno oggetto di discussione successivamente.

L'INCONTRO

La riunione si è svolta di buon mattino. Al tavolo, oltre a Cirielli, il commissario regionale di FdI Antonio Iannone, il coordinatore regionale di Fi Fulvio

Martusciello e il coordinatore campano della Lega Gianpiero Zinzi. A loro si è aggiunto Francesco Iovino, consigliere regionale eletto con la lista Cirielli presidente. Contatto telefonico anche con il coordinatore regionale di Noi Moderati Luigi Cacioppo. «Con loro ho definito una linea politica unitaria da tenere in Consiglio: saremo un'opposizione seria, senza sconti e nel pieno rispetto del ruolo che ci è stato attribuito dagli elettori, ma allo stesso tempo costruttiva e orientata al bene dei cittadini», dice Cirielli. Il viceministro degli Esteri vuole anche un confronto con Fico «per capire quale tipo di rapporto istituzionale intendano instaurare con l'opposizione». E ancora, il centrodestra attende un confronto anche sul presidente del Consiglio regionale: «Vedremo se indicherà una figura di alto profilo, capace di garantire imparzialità». Ma i nodi più importanti riguardano ovviamente il programma: «Sarà necessario comprendere come Fico voglia affrontare già dalla prima seduta in cui verranno esposti gli indirizzi di mandato, i temi di maggiore importanza, a cominciare dalla sanità», dice Cirielli che assicura a nome dell'in-



tera opposizione «una funzione di controllo rigorosa, senza far mancare proposte concrete e utili, sempre e soltanto nell'interesse dei Campani».

GLI INCARICHI

Come accennato, c'è stato anche un primo confronto sugli incarichi dell'opposizione. Bisognerà definire, ora, gli assetti interni ai partiti. Forza Italia e Lega hanno già deciso i loro capigruppo: per gli azzurri sarà l'ex sindaco di Casalnuovo Massimo Pelliccia

INCONTRO Cirielli (al centro) insieme con Martusciello (a destra) e Iannone

IL VICEMINISTRO IN UNA PRIMA FASE RESTERÀ IN CONSIGLIO POI DOVRÀ OPTARE TRA LA CAMPANIA E MONTECITORIO

con Roberto Celano come suo vice. Da definire la posizione di Giovanni Zannini, recordman di preferenze a Caserta, a cui potrebbe andare una commissione speciale. La Lega ha scelto il casertano Massimo Grimaldi come capogruppo, uno tra Michele Rostan e Mimi Minella sarà segretario. Situazione più complicata in casa Fratelli d'Italia. Un'idea che circola è quella che darebbe il ruolo di capogruppo a Sangiuliano e quello di vicepresidente del Consiglio al salernitano Giuseppe Fabbricatore. Resterebbe, poi, solo una commissione speciale. E ci sarebbe da definire la situazione relativa a Ira Fele, unica donna eletta e primatista di preferenze in FdI. Un nodo che si aggiunge a quello dei commissariamenti del partito a Napoli e provincia. Marco Nonno (primo dei non eletti che dovrebbe entrare al posto di Cirielli se e quando il viceministro lascerà il Consiglio) e Michele Schiano di Visconti (marito di Fele) hanno perso l'incarico di segretari del partito, ottenuto vincendo i congressi, sostituiti da Sergio Rastrelli a Marta Schiavo come commissari. Situazioni che hanno creato malumori non ancora sopiti che si intrecciano con gli incarichi in Consiglio. Il tutto mentre i commissari sono alle prese con il tesseramento che dovrà concludersi il 31 dicembre. Nodi che i meloni napoletani dovranno affrontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Zelensky vede Meloni

“So che ci aiuterete mi fido di voi italiani”

Slava Ukraini», grida la piccola folla radunata davanti Palazzo Chigi, mentre un corteo di blindati accompagna Volodymyr Zelensky da Giorgia Meloni. Un drappello di parlamentari di +Europa e del Pd sventola le bandiere dell'Ue, sempre più sola nel dare manforte al leader ucraino alle prese con il quarto inverno di guerra, il più denso di incognite. Zelensky fa tappa a Roma dopo il summit a Londra con Keir Starmer, Emmanuel Macron e Friedrich Merz. Nell'Urbe, deve governare l'ultima batteria di sferzate e insulti che arrivano dalla Casa bianca di Donald Trump. In un frangente così tribolato, Zelensky prova a fare asse anche con la premier più trumpiana d'Europa (dopo Viktor Orbán). «Mi fido di Meloni, credo che ci aiuterà», confida a *Repubblica* uscendo dall'albergo ai Parioli che lo ospita.

Con la premier il faccia a faccia dura un'ora e mezza. Scambio «eccellente e molto approfondito», dirà al termine il presidente ucraino, sostenendo di «apprezzare il ruolo attivo dell'Italia nel generare idee concrete e definire misure per avvicinare la pace». È anche un appello a Roma, affinché resti con entrambe le scarpe nel blocco pro Kiev: «Contiamo molto sul continuo sostegno dell'Italia, è importante per l'Ucraina», aggiunge Zelensky, che ringrazia il governo «per il pacchetto di assistenza energetica e per le attrezzature necessarie» per «proteggere vite umane».

Mentre il tedesco Merz non risparmia critiche, anche molto aspre, alla strategia di Trump, Meloni si mostra ancora una volta conciliante con l'amministrazione Maga. Nella nota diffusa a sera da Palazzo Chigi, vengono genericamente riportati «i prossimi passi da compiere per il raggiungimento di una pace giusta e duratura per l'Ucraina». Non si parla mai di armi, ma solo delle forniture energetiche che l'esecutivo ha spedito di recente. Non viene affrontato, pubblicamente, il nodo del decreto per l'Ucraina, già rimandato nell'ultimo Cdm, visto che la Lega si è messa di traverso. La premier insiste invece sulle «robuste garanzie di sicurezza» che dovrebbero impedire «future aggressioni» di Mosca e s'impegna al «mantenimento della pressione sulla Russia affinché sieda al tavolo negoziale in buona fede». Soprattutto, Meloni fa capire di non volersi schierare nelle frizioni sempre più scoperte tra le due sponde dell'Atlantico. Al contrario, rimarca «l'importanza dell'unità di vedute tra partner europei e americani», anche se va tenuto in conto «il contributo europeo a soluzioni che avranno ripercussioni sulla sicurezza del continente». Traduce Francesco Filini, il responsabile del Programma di Fdi: «È impossibile pensare di estromettere gli Stati Uniti d'America da questa partita». L'Italia comunque, mette a verbale Meloni, «continuerà a fare la sua parte».

L'unico nel governo a parlare esplicitamente di aiuti militari a Kiev è Antonio Tajani. Davanti al collega ucraino Andrii Sybiha, che gli chiede sostegno per sbloccare gli asset russi congelati e di investire nel Purl americano, il ministro

Il leader ucraino a Palazzo Chigi, oltre un'ora di faccia a faccia. Ringrazia per l'assistenza sull'energia. Il governo: “Europa e Usa uniti, più pressione su Mosca”. Salvini: “Guerra persa, basta togliere soldi alla sanità”

di **LORENZO DE CICCO**
ROMA

degli Esteri giura che l'Italia «resta saldamente al fianco di Kiev». A sera però è Matteo Salvini, ospite in tivvù di Paolo Del Debbio, a dire ancora una volta l'opposto del collega forzista: «Io non tolgo soldi alla sanità per una guerra persa. La Russia sta avanzando, mentre Zelensky deve arruolare forzatamente giovani

che poi scappano. Tacciano le armi», insiste il ministro dei Trasporti, in un crescendo di bordate a Bruxelles – «qualcuno per salvare il suo posto non vuole la pace» – e giustificazioni per le uscite di Trump: «Ce l'ha con i vertici dell'Ue, non con gli europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VIGNETTA

di **ELLEKAPPA**



IL RETROSCENA

di **TOMMASO CIRIACO**
ROMA

Nel colloquio l'invito a fare di tutto per non rompere con Trump. La promessa di nuovi invii. Il presidente chiede i Patriot americani

C'è un ragionamento che Giorgia Meloni porta a Volodymyr Zelensky, nelle ore impossibili in cui l'Ucraina è sull'orlo di uno scontro politico forse senza ritorno con Donald Trump: senza Washington, è il senso delle sue parole, la situazione di Kiev finirebbe per essere peggiore. E dunque, è l'invito della presidente del Consiglio, dobbiamo fare di tutto per tenere a bordo il tycoon. Ne va della sicurezza del tuo Paese, gli spiega, del suo futuro. E

Ma la premier lo avverte

“L'Ue da sola non può tutelarvi”

di quello dell'Ue. In altri termini: l'Europa non può difendere da sola gli ucraini, sarebbe illusorio pensarlo.

È un ragionamento che tiene assieme le esigenze di posizionamento interno e internazionale con le tesi politiche che ripete da ormai molti mesi. Il suo fastidio per alcune posizioni anglofrancesi, che considera azzardate, con i suoi equilibristi tra Washington e Bruxelles. Due punti, per lei, sono scolpiti nella pietra. Il primo: illudersi che le capitali continentali riescano a fornire quello che Trump assicura anche in queste settimane sul fronte dell'intelligence, dei satelliti e degli armamenti è inimmaginabile. Secondo: inutile girarci intorno, garanzie di sicurezza significa presenza degli americani a blindare la difesa di Kiev. Sono concetti drammatici, ma d'al-

tronde questa è la fase. Il leader ucraino ascolta. E spiega alla premier che quel piano pensato a Miami non può essere accettato. Non così, almeno. Entrambi concordano sulla necessità che sia tatticamente logico che il “no” a un eventuale patto arrivi da Mosca, in modo da tenere gli Usa comunque in partita. Di conseguenza, Kiev deve rilanciare. A Palazzo Chigi non si affronta la strategia nel dettaglio, ma a sera questo rilancio sarà ufficializzato dall'ucraino: va bene il salto nel buio di nuove e rapide elezioni, sostiene, a condizione che Washington garantisca almeno un cessate il fuoco. E armi per difendersi dagli attacchi russi. Mossa intelligente, per Meloni. Abile. Necessaria.

Sul tavolo dell'incontro finisce anche il nodo delle concessioni territoriali. È lo stesso presidente ucraino

ad accennare all'ipotesi di rinunce dolorose. Poi però aggiunge: non credo basteranno a Mosca, al momento il Donbass resta l'ostacolo principale sulla via della pace. Anche in questo caso, la premier ribadisce: se serve a convincere gli Usa a restare in partita, è giusto anche accettare qualche sacrificio.

Tutto ruota attorno a Trump, ancora. Perché Meloni promette che si impegnerà a convincere il leader Maga che non può abbandonare Kiev. Sul resto delle richieste di Zelensky, però, è prudente. Perché un conto è spendersi con la Casa Bianca, altro è creare problemi alla sua coalizione di governo. E così quando si discute ad esempio di armi, Zelensky non si spinge fino a pregare esplicitamente Roma di aderire a Purl, il piano della Nato che assicura acquisti di materiale



FILIPPO MONTEFORTE / AFP



Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e la premier Meloni ieri a Palazzo Chigi



bellico europeo da girare a Kiev. Però, insiste nella richiesta di Patriot, che gli Usa producono e che l'Italia può procurarsi solo con Purl. Di certo, giura Meloni, gli aiuti bilaterali - sono i famosi pacchetti di armi, ormai dodici dall'inizio del conflitto - continueranno ad essere spediti, promette. Significa che l'esecutivo voterà il decreto che dà copertura legale a quegli invii, con buona pace di Salvini. Il resto, taglia corto, sono questioni di politica interna che saranno gestite.

Zelensky ringrazia, anche per il sostegno sul fronte dei generatori elet-

trici. E promette a Meloni che continuerà a coinvolgerla, come ha voluto dimostrare venendo a Roma dopo l'esclusione dal vertice di Londra da parte di Emmanuel Macron, Friedrich Merz e Keir Starmer. La presidente del Consiglio ribadisce che l'unità europea resta imprescindibile, anche se critica implicitamente gli alleati per alcuni sgarbi diplomatici che considerava personalismi non utili alla causa.

Il prossimo appuntamento è il Consiglio europeo del 18 dicembre. Lì si deciderà anche sull'utilizzo degli asset russi. Per Zelensky, quelle risorse sono vitali. L'Italia continua a mostrarsi assai cauta in Europa. Sulle sanzioni, invece, la linea di Meloni è invariata: serve mantenerle, semmai inasprirle, per mettere pressione alla Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

di FABIO TONACCI ROMA

“Ora Roma ci sostenga con armi a lungo raggio sì ai droni con Leonardo”

Sybiha, ministro degli Esteri di Kiev: “Ci serve rafforzare l'esercito. La nostra priorità è la difesa aerea”

Il ministro degli Affari esteri ucraino lo chiama «pacchetto di deterrenza». Contiene, tra le altre cose, l'idea di fabbricare droni insieme, Ucraina e Italia, al limite delocalizzando sul nostro territorio. «È tra gli argomenti di cui Zelensky ha discusso con Meloni», spiega Andriy Sybiha, capo della diplomazia di Kiev, venuto a Roma insieme col presidente.

In cosa consiste, esattamente?

«Misure per rafforzare l'esercito ucraino e renderci più autosufficienti, aumentando anche la nostra produzione di droni. Al momento produciamo il 40% del fabbisogno, l'obiettivo è arrivare al 50% nel futuro prossimo».

Sui droni state discutendo di una collaborazione con Leonardo?

«Sì, siamo pronti a coprodurre, condividendo esperienza e tecnologie con l'Italia».

Questo è stato discusso nel bilaterale con Giorgia Meloni?

«Sì. La cooperazione industriale deve essere un vantaggio per entrambi. Voi avete una grande difesa, per noi è strategico diversificare, quindi abbiamo bisogno di gestire la produzione con gli alleati europei».

È compresa l'ipotesi di delocalizzare in Italia o in altri Stati?

«Stiamo già portando avanti la coproduzione con alcuni Paesi, per quanto riguarda l'Italia ne stiamo discutendo. I prodotti possono essere testati sul campo di battaglia, è garanzia di qualità».

Cosa può fare l'Italia per aiutarvi a raggiungere un accordo di pace?

«Sostenere le garanzie di sicurezza, soprattutto l'idea della vostra premier di sviluppare un meccanismo di protezione che parta dall'articolo 5 della Nato. Ma deve essere legalmente vincolante».

Qual è la soluzione che proponete per le garanzie?

«Presenza militare degli alleati europei con il supporto organizzativo degli Stati Uniti e adesione all'Ue. E ciò che chiede almeno il 65% della nostra gente, abbiamo bisogno di chiarezza dai nostri partner».

Sul possibile utilizzo degli asset russi congelati avete fatto passi avanti?

«Mosca sta cercando far fallire o ritardare la decisione europea su asset e riparazioni di guerra, evitando nuove sanzioni. Per questo dobbiamo reagire con forza ed entro la fine dell'anno. Stiamo facendo progressi, l'Italia può giocare un ruolo importante. Questa guerra deve diventare un pericolo personale per Putin e per la tenuta del suo regime».

Il governo italiano ha forti dubbi sull'uso degli asset russi e l'Europa è divisa.



Giusta l'idea di un meccanismo di protezione che parta dall'articolo 5 della Nato ma sia vincolante



Sugli asset l'Europa non è così divisa: la Russia prova a ritardare la decisione di Bruxelles



A ottobre abbiamo avuto conferma che Mosca ha perso finora tra i 20 e i 25 mila soldati

«L'Europa non è così divisa come sembra, siamo vicini a un'intesa su una formula per condividere le responsabilità e minimizzare i rischi per alcuni Paesi. Zelensky ne ha discusso lunedì a Bruxelles con Rutte e von der Leyen».

State chiedendo altri aiuti militari all'Italia?

«Prima di tutto, voglio ringraziare ogni famiglia italiana per il sostegno dato dall'inizio della guerra. Sugli aiuti abbiamo quattro priorità. La prima sono i sistemi di difesa aerea, Samp-T e Patriot. La Russia usa la migrazione come arma: con ogni attacco massiccio cerca di spingere la nostra gente a lasciare il Paese, per minare morale ed economia. Quanto migliore sarà la nostra difesa aerea, tanto più forti saranno entrambi».

A livello di perdite sul terreno, cosa può dire?

«A ottobre abbiamo avuto conferma che i russi hanno perso oltre 25 mila soldati, e queste sono solo le perdite visivamente confermate».

La seconda priorità?

«Capacità a lungo raggio»

L'Italia può davvero fornirli?

«Sì».

E cosa?

«Sono argomenti sensibili. Posso però dire che avete il potenziale e che fornircelo contribuirà anche alla vostra sicurezza. La Russia deve sperimentare le conseguenze della guerra sul proprio territorio: se loro attaccano le nostre infrastrutture energetiche, noi attacchiamo loro».

Le altre priorità?

«Il pacchetto deterrenza».

State chiedendo a Meloni di inviare truppe italiane come garanzia?

«Vogliamo capire quale contributo ogni Paese possa fornire nel sistema di garanzie, che non possono esistere senza il supporto organizzativo statunitense. In ogni

caso avremo bisogno di truppe sul terreno e in tal senso e abbiamo già avuto conferme della disponibilità di diversi Paesi».

Non dell'Italia, però.

«Ogni Paese ha il suo potenziale».

Ci sono partiti come la Lega che non intendono mandarvi altri aiuti militari.

«Sì, lo sappiamo, stiamo seguendo da vicino. Ovviamente, ogni politico ha una base di elettori a cui deve rispondere. Il nostro interesse è di chiudere questa guerra,

fermare l'aggressione russa e creare una nuova architettura di sicurezza in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrii Sybiha è il ministro degli esteri del governo ucraino

L'ultimatum di Trump a Kiev “Accetti la pace, poi elezioni”

Il presidente americano dà tempo a Zelensky fino a Natale per l'ok all'intesa
Nuovo attacco alla Ue: “Ha leader deboli e stupidi che non sanno cosa fare”

Se uno non avesse visto il video dell'intervista concessa lunedì dal presidente Trump al sito *Politico*, ma si fosse limitato a leggere la trascrizione, non sarebbe stato poi così difficile confondere le sue parole con quelle del leader russo Putin. Un attacco feroce ai colleghi europei e all'ucraino Zelensky, definito «un piazzista» come il re del circo Barnum, in teoria suoi alleati, cosa che sembra giustificare il commento positivo di Mosca alla nuova Strategia per la sicurezza nazionale americana pubblicata venerdì scorso, perché in linea con la visione del Cremlino.

Se a questo si aggiunge la notizia del *Financial Times*, secondo cui gli inviati Witkoff e Kushner hanno dato un ultimatum a Kiev affinché accetti il loro piano di pace entro Natale, resta solo da capire come l'alleanza transatlantica possa sopravvivere a questa svolta epocale nelle relazioni tra le due sponde dell'oceano. Le poche voci di risposta che si sono sollevate sono quelle del cancelliere tedesco Merz e del presidente del Consiglio europeo Costa, probabilmente perché nel Vecchio continente prevale la linea di non irritare oltre Trump per salvare il salvabile, ma questa strategia non produce gli effetti desiderati ormai da quasi un anno e non si capisce quali possano essere le speranze di un'inversione di tendenza, almeno fino alle elezioni midterm del prossimo novembre.

Interrogato sui leader europei, Trump ha risposto così: «Penso che siano deboli. Credo che vogliano essere politicamente corretti, ma penso che non sappiano cosa fare. L'Europa non sa cosa fare». Quindi ha aggiunto: «Li conosco davvero bene, alcuni sono amici. Conosco i buoni leader, i cattivi, quelli intelligenti e quelli stupidi. Ce ne sono anche di veramente stupidi. Ma non stanno facendo un buon lavoro. L'Europa non sta facendo un buon lavoro sotto molti aspetti. Parlano troppo ma non stanno producendo. Sull'Ucraina parlano ma non producono, e la guerra continua ad andare avanti e avanti». Al centro delle sue critiche, però, restano le politiche sull'immigrazione: «Se continua così, l'Europa non sarà più sostenibile. Quello che stanno facendo con l'immigrazione è un disastro». In particolare se l'è presa con Londra e Parigi, ma non solo: «Penso sia orribile quello che sta succedendo al continente. Penso che stia mettendo in pericolo l'Europa come la conosciamo».

Quanto a chi stai vincendo la guerra, «non ci sono dubbi. È la Russia. È un paese molto più grande». Perciò Zelensky dovrebbe sottoporsi al giudizio degli elettori, proprio come chiede Putin, nella speranza di liberarsene: «Penso che sia un momento importante per indire le elezioni. Stanno usando la guerra per non indire le elezioni, ma penso che il popolo ucraino dovrebbe avere questa scelta. E forse vincerebbe Zelensky. Non so chi vincerebbe. Ma non hanno elezioni da molto tempo. Parlano di

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK



Il presidente americano Donald Trump durante un dibattito alla Casa Bianca



democrazia, ma si arriva a un punto in cui non è più una democrazia». Come se invece al Cremlino ci fosse un leader legittimamente eletto.

Lo scopo è mettere pressione su Zelensky affinché accetti il piano di pace dettato da Mosca. Infatti, secondo il *Financial Times*, gli inviati di Trump Witkoff e Kushner gli hanno dato pochi giorni di tempo, forse fino a Natale, per firmarlo.

Il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, ha risposto co-

si: «Noi siamo alleati degli Stati Uniti e gli alleati devono agire come tali, il che significa che non dovremmo interferire nella vita politica e interna dei nostri Paesi. Rispettiamo la scelta degli americani e loro devono rispettare la scelta democratica dei nostri cittadini». Il cancelliere tedesco Merz si è invece concentrato sulla nuova Strategia per la sicurezza nazionale, bocciandola: «Alcuni aspetti sono comprensibili, altri sono accettabili, altri ancora sono inaccettabili per noi da una prospettiva eu-

ropea». Poi ha aggiunto: «America first può andare bene, ma America da sola non sarebbe nell'interesse di Washington. Ha anche bisogno di partner nel mondo e uno di quei partner può essere l'Europa».

Questi attacchi di Trump ormai non stupiscono più. Ha reso abbondantemente chiara non solo la sua avversione personale per il Vecchio continente, ma anche l'intenzione di dividere e possibilmente demolire l'Unione europea, anche al prezzo di consegnarla a Putin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VISITA
di **IACOPO SCARAMUZZI**
ROMA

Papa Leone: “Non è realistica una trattativa senza gli europei”

Papa Leone dà una mano a Volodymyr Zelensky e puntella lo sforzo dell'Europa di resistere al rischio che sotto la regia di Donald Trump l'Ucraina sia costretta a una resa nei confronti della Russia. Robert Francis Prevost ha ricevuto ieri il presidente ucraino a Castel Gandolfo: è il terzo incontro in poco più di otto mesi di pontificato, chiaro segnale dell'attenzione che il Papa nato a Chicago attribuisce alla guerra ucraina. «Abbiamo parlato della guerra e delle maniere per cercare un accordo, un cessate il fuoco», ha raccontato il Pontefice la sera ai giornalisti che lo attendevano fuori dal suo *buen retiro* affacciato sul lago, «la Santa Sede è disponibile a offrire sia lo spazio che l'opportu-



nità per trattative e negoziazioni, che fino ad adesso non è stato accettato», ha ricordato Leone XIV. «Ma siamo disponibili a cercare una pace duratura e giusta».

La pace, però, è ancora lontana,

e il ruolo che sinora la Santa Sede si è ritagliato è quello umanitario, che già Francesco aveva affidato al cardinale Matteo Zuppi, poi confermato da Leone, al fine di mediare tra russi e ucraini

➔ L'incontro di ieri a Castel Gandolfo tra papa Robert Prevost e il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky

per lo scambio di prigionieri e il rimpatrio dei bambini ucraini deportati in Russia. «Molto del lavoro, che purtroppo è molto lento, è fatto dietro le quinte», ha confidato ieri papa Prevost, «ma continuiamo a lavorare per riportare questi bambini alle loro case e alle loro famiglie».

Il presidente ucraino, da parte sua, ha ringraziato il Papa per «la disponibilità a espandere le missioni umanitarie»: oltre ai prigionieri militari, infatti, ora Kiev ha chiesto al Pontefice e ai suoi uomini di aiutare a riportare a casa anche i prigionieri civili.

Ma al di là dell'ambito umanitario, il Papa e Zelensky hanno guardato al quadro generale. Se il presidente ucraino ha incontrato in

IL TOUR DE FORCE



Il vertice con i leader europei a Londra

Lunedì mattina Zelensky ha incontrato a Downing Street Starmer (nella foto), Merz e Macron con i quali ha concordato il nuovo piano di pace



A Bruxelles con Unione europea e Nato

Nel pomeriggio ha attraversato la Manica per atterrare a Bruxelles dove ha visto Ursula von der Leyen, Antonio Costa e Mark Rutte



Gli incontri con Prevost e la premier

Ieri la tappa in Italia, dove ha incontrato la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e papa Leone XIV. Oggi manderà il nuovo piano agli Usa

IL RETROSCENA

dal nostro corrispondente **CLAUDIO TITO** BRUXELLES e di **FABIO TONACCI** ROMA

La mossa di Volodymyr “Al voto anche in tre mesi” ma teme il “no” al piano

Oggi manderà a Washington il testo emendato a Londra: nessun limite all'esercito e congelamento del fronte

A microfoni spenti e coi taccuini in tasca, non si trova nessun esponente del governo di Kiev, o delle cancellerie europee, che scommetta davvero sul successo di questo piano di pace, modificato, rivisto e modificato ancora nel rimbalzo tra i tavoli dove si decide il negoziato. Anche perché gli americani – raccontano – nelle interlocuzioni a porte chiuse sono ancora più duri con l'Ucraina di quanto non lo siano nelle dichiarazioni ufficiali. È proprio nel tentativo di ammorbidire Washington che Zelensky, per la prima volta, fissa un termine possibile per indire le elezioni, a condizione che gli Usa garantiscano la sicurezza. Andiamo con ordine.

Il presidente ucraino conta di inviare già oggi alla Casa Bianca la versione aggiornata del piano: un testo in 20 punti e diversi allegati, frutto dei colloqui a Miami e poi con gli europei a Londra e Bruxelles, contenenti nuove proposte su Donbass e garanzie di sicurezza, i due scogli su cui si stanno infrangendo le speranze di un rapido accordo. Le posizioni, infatti, restano ferme. Zelensky non può e non vuole cedere territori, né tantomeno intende riconoscerli de facto come russi, mentre Putin pretende di annessere l'intero Donbass, compresa la parte non conquistata. «Una soluzione alternativa l'abbiamo ideata e messa nero su bianco», spiegano i fedelissimi del leader ucraino. A quanto risulta a *Repubblica*, una delle ipotesi prevede la smilitarizzazione dell'area di Sloviansk e Kramatorsk (la regione di Donetsk non occupata) con tutela internazionale, ma senza cessione formale, neppure delle zone prese dall'esercito russo. Dunque un congelamento del fronte così com'è.

Trump, tuttavia, la considera *non starter*, un'idea che spegne ogni trattativa. Punge Zelensky, accusandolo nell'intervista a *Politico* di voler proseguire la guerra per non affrontare le urne, che secondo i sondaggi lo vedrebbero perdente con appena un 20% di consensi. E quindi, l'inaspettato rilancio.

«Chiedo agli Usa e ai partner europei di garantire la sicurezza delle elezioni. Se ci sarà, entro 60-90 giorni l'Ucraina sarà pronta a tenerle». Il leader ucraino aggiunge di aver già dato mandato al Parlamento di lavorare a una riforma «che ci permetta di farle anche sotto legge marziale». È una mossa arguta, studiata con gli europei, con la quale cerca di ottenere con la promessa del voto quanto non sta ottenendo col negoziato.

Dal piano che arriverà oggi a Washington salta il tetto al numero di

soldati dell'esercito ucraino e, sul tema delle garanzie di protezione in caso di un nuovo attacco della Russia, inserisce meccanismi di intervento automatico nel quadro di una protezione stile articolo 5 della Nato. Macron, Merz e Starmer, nell'incontro di Londra con Zelensky, si sono detti pronti a mandare truppe in Ucraina a tutela del cessate il fuoco se, e solo se, ci sarà anche l'esplicito impegno degli Stati Uniti.

Dal cosiddetto formato E3 Giorgia Meloni continua a essere esclusa, nonostante gli ucraini vorrebbero che vi partecipasse. Poiché la risposta è stata picche, Zelensky è dovuto venire a Roma. La premier gli è utile per fare pressioni sull'amico Orbán, affinché ritiri il veto sull'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea mantenendo il percorso agganciato a quello della Moldavia, e anche per provare a influenzare Trump, che nella trattativa si dimostra più vicino a Mosca che a Kiev. Ammesso, e non concesso, che Meloni intenda farlo.

Ma, stando così le cose, «la palla è nelle mani di Putin». Questa è la sintesi che viene fatta a Bruxelles dopo i colloqui di lunedì. Una frase che descrive tutto il pessimismo possibile,

L' ucraino ha chiesto a Meloni di convincere Orbán a togliere il veto all'ingresso nell'Unione

dovuto alla convinzione generale che il Cremlino non rinuncerà ai suoi obiettivi territoriali. Zelensky ha però ottenuto da Macron, Merz, von der Leyen e Costa una garanzia: l'Ue metterà in campo i beni russi congelati. L'impegno è di uscire dal prossimo Consiglio europeo del 18-19 dicembre con una decisione formale, dando la possibilità di usare i circa 200 miliardi di euro di asset bloccati. Soldi utili per finanziare l'Ucraina e per armarla, con garanzie comuni al Belgio (che li custodisce e teme di doverli ripagare).

I leader Ue hanno poi suggerito a Zelensky di prepararsi a due scenari. Il primo ipotizza che sia Putin a bocciare il piano emendato da Kiev: in quel caso, l'Europa si metterà in moto per ricucire con il presidente americano. Se invece sarà Trump a respingerlo, tutti – Ucraina e Unione europea – dovranno prepararsi a sostenere da soli il confronto con Mosca almeno per qualche mese. Anche a questo servirebbero gli asset russi. È stata discussa l'ipotesi di coinvolgere l'Onu come forza di interposizione e di protettorato neutrale nelle aree contese, solo con militari non europei. Ma questa idea appartiene al futuro. Se si aprirà una possibilità di pace. Che per ora non si vede.

questi giorni i principali leader europei, Leone XIV ha messo il suo peso per rafforzare l'Europa di fronte al piano di pace di Trump: «Cercare un accordo di pace senza includere l'Europa nei colloqui non è realista», ha detto, «la guerra è in Europa». E l'Europa, ha insistito il Pontefice, deve essere coinvolta «anche per quanto riguarda le garanzie di sicurezza che si cercano oggi e nel futuro» dell'Ucraina, e i leader europei hanno una «opportunità molo grande» di «unirsi e cercare soluzioni». Non solo: sempre parlando con i giornalisti, il Papa nato a Chicago ha espresso tutte le sue perplessità, per quanto diplomaticamente, nei confronti della nuova strategia per la sicurezza nazionale del-

la Casa Bianca: c'è, ha detto, «un enorme cambiamento in quella che per moltissimi anni è stata una vera alleanza tra Europa e Stati Uniti», un tentativo di «rompere con quella che penso sia una alleanza molto importante oggi e nel futuro».

Volodymyr Zelensky ha invitato il Papa, per l'ennesima volta, a visitare l'Ucraina. Francesco non sarebbe andato a Kiev senza andare anche a Mosca, Leone ci andrà? «Spero di sì», ha risposto il Papa, «non so quando: bisogna essere realisti in queste cose». Alla fine dell'udienza, il Pontefice ha augurato al presidente ucraino «buon Natale». «Lo spero!», ha risposto Zelensky.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI



Territori

Rispetto al piano Usa in 28 punti poi emendato a Ginevra e Miami, la nuova proposta ucraina prevede la smilitarizzazione delle zone del Donbass non controllate dalla Russia e una tutela internazionale su di esse con il congelamento del fronte

Sicurezza

Il piano rivisto a Londra e Bruxelles toglie il tetto di 600-800 mila unità alle forze armate ucraine. Si prevede una presenza internazionale a tutela della pace e una sorta di art. 5 Nato con intervento alleato automatico in caso di nuovo attacco russo

Asset russi

I leader Ue hanno promesso a Zelensky che al summit europeo del 18-19 dicembre sbloccheranno i beni russi congelati in Europa: 200 miliardi con cui aiutare Kiev soprattutto nel caso Trump lasci i negoziati e abbandoni l'Ucraina

Elezioni

Per Putin Zelensky è illegittimo perché il suo mandato è scaduto. Ieri Trump ha fatto sua questa tesi, anche se con la guerra non si può votare. Zelensky per tenere vivo il negoziato ha aperto a elezioni se gli Usa ne garantiranno la sicurezza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Putin attacca: “Non rivoglio l’Urss ma per la storia il Donbass è nostro”

Lo zar rigetta ogni idea di compromesso sui territori: “Regioni cedute da Lenin, nel nome di Caterina la Grande le riavremo”

di **DANIELE CASTELLANI PERELLI**

Passato, presente e futuro. Il presidente russo Vladimir Putin, imbalanzito dalla recente piega degli eventi, ha abbracciato ieri nel suo discorso le tre dimensioni del tempo. È partito dal passato, o meglio dalla storia, per spiegare che a suo dire il tanto conteso Donbass - uno dei nodi chiave dei negoziati - «è territorio russo, questo è un fatto storico»: «Il Donbass faceva parte della Repubblica socialista federativa sovietica russa, Lenin cambiò idea e lo cedette all’Ucraina, ma è un nostro importante territorio storico», ha affermato durante un intervento al Consiglio presidenziale per lo sviluppo della società civile e i diritti umani, aggiungendo che sta cercando di mettere fine a una guerra cominciata a suo dire con un «colpo di Stato» a Kiev, nel 2014.

«Qui, nella sala di San Giorgio del Cremlino, portando avanti le tradizioni stabilite da Caterina la Grande e inchinandoci a tutte le generazioni di eroi, affermiamo e sottolineiamo l’inseparabilità della storia millenaria del nostro Paese», ha detto poi consegnando le medaglie d’oro ai militari distinti-



si in battaglia: «La Russia si è formata attorno alla famiglia e alla Madrepatria, e la sua forza e le sue vittorie risiedono nella giustizia storica. Ora, in un momento difficile, il Paese è ancora una volta convinto di quanto siano forti le tradizioni della gloria militare e con quale dignità siano ancora portate avanti».

Il passato legittima le scelte del presente, anche se il Cremlino tiene a precisare, rispondendo al cancelliere tedesco Friedrich

Merz, che no, la Russia «non vuole restaurare l’Urss, perché è impossibile, parlarne è una mancanza di rispetto per i nostri partner, gli alleati della Csi».

Il presente è il terreno in Ucraina, dove secondo il capo di Stato maggiore Valerij Gerasimov l’esercito avrebbe preso il controllo di tre centri abitati ad est della cruciale città di Pokrovsk, nel Donetsk. Piccoli avanzamenti che però sono ormai quotidiani e che giustificano il buon umore del lea-

der, secondo il quale «i soldati russi che conquistano città ucraine sono accolti con gioia dalla popolazione locale, con le parole “Vi stavamo aspettando”». Date queste premesse, il futuro non può che essere roseo: «Raggiungeremo gli obiettivi dell’operazione militare speciale - ha assicurato - e tutto ciò che è stato distrutto nei combattimenti sarà ricostruito».

Tanta storia e tanta fiducia, dunque, nelle parole di Putin, che ha lasciato ai suoi collaboratori il compito di fare il punto sui negoziati e di polemizzare con l’Occidente. «La Russia è in costante contatto con i funzionari statunitensi, in attesa delle conclusioni delle discussioni sul piano di pace degli Stati Uniti con l’Ucraina», ha dichiarato il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov, secondo il quale «è una totale assurdità» pensare che Mosca starebbe preparando un attacco alla Nato.

Nuove bordate agli europei sono arrivate invece da Kirill Dmitriev, consigliere presidenziale per gli investimenti esteri e negoziatore con gli Stati Uniti, che ha accusato Ue e Regno Unito di voler sabotare l’accordo di pace, «come già nel 2022»: «I globalisti, i burocrati del Regno Unito e dell’Ue, i neoconservatori, il complesso militare-industriale e i media mainstream combattono massicciamente la pace», ha scritto sul social X, per poi complimentarsi con Donald Trump: «Dice la verità sui leader europei. Stanno distruggendo i loro Paesi. Sono deboli. Non sanno cosa fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERSONAGGIO

dalla nostra corrispondente
TONIA MASTROBUONI
BERLINO

Babis nominato premier a Praga la nuova Visegrad minaccia la Ue

Con la Repubblica Ceca tornano a essere tre i Paesi dell’Europa orientale a guida sovranista e filorusa

Qualche giorno fa Andrej Babis ha promesso che cederà la sua creatura, il colosso agroalimentare Agrifort. Insomma, guai a chiamarlo ancora “Babisci”, guai ad accostarlo al nostro ex premier che concentrò su di sé un enorme groviglio di conflitti di interesse. «Ho deciso di rinunciare irrevocabilmente all’azienda Agrifort», ha annunciato solennemente il politico sovranista ceco. E a Praga qualche giornale lo ha già definito un «eroe». Ma di eroico la sua scelta ha ben poco. Liberarsi della sua azienda è stata una pre-condizione chiesta dal presidente della Repubblica Petr Pavel per consentirgli di tornare a fare il primo ministro.

I LEADER EUROSCETTICI

Andrej Babis
Primo ministro della Repubblica Ceca, 71 anni. È anche imprenditore



Viktor Orbán
È premier dell’Ungheria dal 2010. Cerca una conferma nel voto del 2026



Robert Fico
Guida il governo della Slovacchia con una coalizione sovranista



In piazza a Praga, ieri, contro l’ingresso dei Motoristi al governo

Da ieri il miliardario Babis è dunque di nuovo premier della Repubblica Ceca, ha giurato nelle mani del presidente Pavel, ma al resto d’Europa preoccupa molto più il suo programma politico e la sua traiettoria internazionale che i suoi eventuali conflitti d’interesse. Alla coppia inossidabile filoputiniana dell’Est - Viktor Orbán e Robert

Fico - che ingolfano la macchina europea degli aiuti all’Ucraina e delle sanzioni alla Russia, ora si aggiungerà anche lui. Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca mirano apertamente a ricostituire i tre quarti di Visegrad e promettono di gettare sabbia in ogni ingranaggio europeo. Ieri Orbán ha già commentato euforico che «un vecchio

alleato è tornato». Finora Praga era stata un’alleata affidabile e saldo dell’Ucraina, aveva lanciato l’iniziativa del milione di munizioni per Kiev e aveva accolto mezzo milione di profughi ucraini nel Paese.

Quanto al quarto socio di Visegrad che manca ancora all’appello, secondo molti è solo questione di tempo. In Polonia il premier centrista Donald Tusk non riesce ad attuare molte promesse fatte perché vengono bloccate dal presidente populista Karol Nawrocki, e tanti temono ormai che al governo tra due anni possano tornare i sovranisti del Pis. Uno scenario da incubo, per l’Unione europea.

A Praga, intanto, Babis governerà con il partito antiambientalista dei Motoristi e con la destra radicale Spd, una formazione anti-Nato e anti-Ue. Il gabinetto sarà costituito da otto ministri di Ano, il partito del premier, più quattro esponenti dei Motoristi e tre della Spd. Alcuni osservatori non sono certi che Babis smetterà di vendere munizioni all’Ucraina: lo ritengono più pragmatico e attento agli affari e meno ideologico di Orbán, più simile a un capo azienda che a un capopopolo. Si opporrà sicuramente al Green Deal, ma lo farà in una logica degli interessi della Repubblica Ceca: l’industria dell’auto costituisce il 10% del Pil e un quarto delle esportazioni. In ogni caso per la Ue non saranno tempi facili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prodi: l'Italia ha perso il suo ruolo in politica estera ha tre linee

di GIOVANNA VITALE
ROMA

Non fa sconti a nessuno, Romano Prodi. Nella duplice veste di ex presidente – del Consiglio e della Commissione europea – suona la sveglia alla Ue ma pure all'Italia, impreparate e inermi di fronte all'aggressione di Trump in combutta con Putin.

«Il disprezzo del presidente Usa ha contato sulla nostra progressiva incapacità di decidere, che tanto ha contribuito alla nascita di nazionalismi e populismi in Europa», premette il Professore, intervenendo alla cerimonia di conferimento del premio Ispi 2025, assegnato a lui e a Mario Monti a Milano. «I recenti avvenimenti fanno capire che la nostra debolezza rende facile il compito di Trump, che sta voltando le spalle alla storia del suo stesso Paese, odia la democrazia e vede il futuro del mondo in un rapporto diretto tra oligarchi o dittatori, o chiamateli poteri assoluti», constata amaro. «È quello che sta facendo e farà anche in futuro, dall'Ucraina a qualsiasi altro orizzonte del mondo». Convinto, l'ex premier, che non sia frutto di improvvisazione, bensì una strategia mirata a sovvertire l'ordine globale. Il che spiegherebbe il suo enorme rancore: «Lui odia l'Europa perché è un impedimento a un disegno politico nuovo per gli Usa, e spero temporaneo, in cui la Ue è proprio un impiccio», taglia corto Prodi.

All'ex premier premio Ispi con Monti: "Trump ci odia, Unione debole lo facilita" Schlein: "Ci vogliono divisi, futuro a rischio"



↑ Romano Prodi, 86 anni, e Mario Monti, 82 anni, ieri a Milano alla cerimonia per il conferimento del premio Ispi 2025

L'INTERVISTA

di CONCETTO VECCHIO
ROMA

Ragaglini "Bruxelles mai amata dagli Usa Su Kiev più realismo"

Nella storia non ricordo né guerre giuste, né paci giuste. Sull'Ucraina serve un sano realismo se vogliamo fermare questa carneficina», dice Cesare Maria Ragaglini, 72 anni, consigliere diplomatico di D'Alema, Amato e Berlusconi, sherpa al G8 con Prodi, ambasciatore all'Onu a New York e a Mosca (2013-2017), poi vicepresidente della banca statale di sviluppo russo, Veb.

Ambasciatore, Meloni è tra due fuochi, l'Europa e gli Usa. Il governo è diviso tra Trump, Putin e la Ue. Che fare?

«L'Italia ha mantenuto una posizione intermedia. Ha cercato una relazione privilegiata con gli Usa, adottando atteggiamenti che sono parsi poco leggibili agli altri partner europei. Ciò potrebbe averli indotti a interpretare questo atteggiamento come un indebolimento dell'Europa».

Cosa intende per "atteggiamento poco leggibile?"

L'AMBASCIATORE

A Mosca 4 anni
Cesare Maria Ragaglini è stato ambasciatore a Mosca dal 2013 al 2017



Non ricordo paci giuste
Non vorrei apparire cinico
ma alla fine quel che
conta è un compromesso
per finire la guerra
Ue in totale sudditanza

È stata però la stessa vittima a favorirlo, quell'Unione europea che «in questi anni ha finito per odiare sé stessa, succube di Orban e dei suoi veti», insiste il Professore, «resa più fragile dalla debolezza del motore franco-tedesco che l'ha sempre retta, tradizionalmente aiutata dall'Italia». È stata dunque l'avanzata delle destre continentali a spianare la strada alla controffensiva americana. Per cui, «se ora non ricostruiamo un'unità di azione forte tra Francia e Germania, il destino dell'Europa è segnato», conclude amaro Prodi. Riservando l'affondo finale al nostro governo: «È possibile avere una politica estera in cui la presidente del Consiglio ha costantemente privilegiato i rapporti con Trump, il ministro degli Esteri con l'Europa, l'altro vicepremier con la Russia? Un di-

lemma anche questo, tra quelli che abbiamo per il futuro».

Quello che ci interessa più da vicino. E indigna le opposizioni. Lo dice chiaro Peppe Provenzano, responsabile esteri del Pd: «Trump sferra un attacco senza precedenti guarda caso mentre l'Ue sanziona Musk e indaga su Google. Avremmo voluto vedere un'Italia con la schiena dritta, in prima fila a difendere dignità dell'Europa e democrazia da queste minacce intollerabili. Invece Meloni dà ragione al presidente Usa. La "dottrina Trump" è il manifesto del nuovo nazionalismo. Con le sorti del nostro continente, è in gioco la collocazione internazionale del nostro Paese. E le divisioni nel governo ne minano la credibilità». Duro anche Carlo Calenda: «Un leader di governo che rimetta a posto questo

bullo lo abbiamo? Perché la dignità nazionale ed europea va difesa», twitta il segretario di Azione: «Un po' di coraggio cacchio». D'accordo il renziano Davide Faraone: «Meloni vive un'enorme contraddizione. Da un lato dice che l'Europa deve difendersi da sola, ma poi lavora contro l'esercito comune. Difende il veto nazionale e ostacola l'integrazione. Si allinea a Trump che vuole distruggere l'Europa». Profondamente preoccupata si dice Elly Schlein che, in collegamento con il gruppo di S&D, lancia l'allarme: «È in corso un attentato contro i valori europei, ci vogliono divisi e quindi più deboli», spiega la segretaria del Pd, invocando una forte spinta «verso l'integrazione» perché «o l'Europa è più unita e federale, o il futuro è a rischio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANIFESTAZIONE



Palazzo Chigi, flashmob per Europa e Ucraina. Magi: "Serve più integrazione, i cittadini reagiscono"



ANSA/RICCARDO ANTINIANI

Una grande bandiera dell'Ue con al centro quella dell'Ucraina. Ieri davanti a palazzo Chigi il flashmob pro-Kiev organizzato da +Europa nel giorno dell'incontro tra Meloni e Zelensky. Oltre al segretario Riccardo Magi e al presidente del partito Eric Jozsef, i parlamentari di Pd e

Azione Filippo Sensi e Giulia Pastorella. «L'attacco di Trump all'Europa segna uno spartiacque. I paesi e i cittadini Ue debbono reagire, prendere in mano il loro destino e chiedere maggiore integrazione a partire dalla politica estera e di difesa», ha detto Magi.

Di fatto il governo sta con Trump?

«Non è detto che sia così. Abbiamo sempre sostenuto e finanziato gli aiuti all'Ucraina».

Secondo Prodi la premier Meloni ha privilegiato i rapporti con il presidente americano.

«Ma anche gli altri leader vanno sempre a Washington, e cercano di parlare con Trump, e di non antagonizzarlo».

Trump ci ha voltato le spalle?

«È più vistoso e aggressivo dei suoi predecessori, ma anche prima di Trump gli Stati Uniti non hanno mai amato l'Unione europea. Solo che prima c'era la Gran Bretagna che pensava a mettere i paletti ad una maggiore integrazione nella Ue».

Trump e Putin attaccano continuamente l'Europa. Non è un attacco ai nostri valori?

«Un'Unione europea sempre più integrata non piace né agli Stati Uniti, né alla Russia. Trump considera l'Europa un attore marginale, oltre che scontato. Ed è

irritato del fatto che non abbia seguito immediatamente il suo piano, anzi lo contesta. Ci considera dei sabotatori della pace».

Lo pensa anche lei?

«No, io no. Però è un fatto che l'Europa sia stata in una posizione di totale sudditanza nei confronti degli Usa senza far valere i propri interessi geopolitici ed economici».

Cosa intende con sudditanza?

«Non ha mai assunto un'iniziativa diplomatica. Questa guerra, tornando indietro al 2014, si poteva evitare».

Quella dei volenterosi non è un'iniziativa diplomatica?

«Del tutto velleitaria. Perché mai la Russia dovrebbe accettare delle truppe Nato in Ucraina quando l'ha invasa proprio per evitare che Kiev entrasse nella Nato».

Cosa rimprovera agli europei?

«Di essere rimasti prigionieri di questo mito della vittoria dell'Ucraina, quando tutti sapevano che non sarebbe successo. Nel

novembre 2022 lo disse pure il Capo degli stati maggiori congiunti Usa».

E quindi la diamo vinta a Putin?

«Non si tratta di darla vinta a Putin, ma di leggere la situazione con realismo».

Ritiene l'Europa fuorigioco?

«Lo dicono i fatti. Lo è per l'oggettiva incapacità di proporre soluzioni concrete. Perciò Trump ci ritiene inefficaci nel fermare il conflitto».

Gli Usa erano i nostri alleati.

«Ma Trump non ritiene questa la "sua" guerra. La vuole chiudere e staccare la Russia dalla Cina, anche se penso che sia troppo tardi».

Quindi lei è per accettare l'accordo Trump-Putin?

«Se vogliamo arrivare alla pace dobbiamo tutti mettere da parte le questioni che non sono attinenti alla realtà. Non le vorrei apparire cinico, ma alla fine quello che conta è un compromesso per finire questa guerra».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La facciata della Banca d'Italia in via Nazionale a Roma



Siri "Contanti senza tasse fino ai 10mila euro Coperture dalle banche"



L'INTERVISTA

ROMA

La manovra, così, non basta. A ridosso del voto decisivo in Parlamento, la Lega alza la posta. «Servono nuove risorse per la flat tax degli under 35 e il blocco dell'aumento dell'età pensionabile», ma - aggiunge il responsabile dei Dipartimenti Armando Siri - «anche per il rad-

doppio del Piano casa e per assumere più agenti nelle città». Il Carroccio è pronto anche a firmare l'emendamento di Fratelli d'Italia sull'aumento del tetto al contante a diecimila euro.

Non è un nuovo regalo agli evasori?

«Portare la soglia a diecimila euro è doveroso. È un livello deciso dall'Europa, nulla di sovranista o sovversivo. Si tratta solo di un adeguamento».

Voterete insieme a Fdl?

«Per noi va bene, ma il

pagamento di una franchigia mi pare un eccesso di zelo».

Giorgetti è stato chiaro: poche modifiche e a saldi invariati. Dove pensate di trovare le risorse per tutte queste richieste?

«Come partito siamo al lavoro per trovare nuove coperture. Ci sono strade percorribili, siamo fiduciosi sull'esito. Se fosse necessario chiederemo un contributo maggiore alle banche che hanno fatto miliardi di utili».

Non trova che questo lavoro sia un atto di sfiducia nei confronti del vostro ministro?

«Ma assolutamente no. Tutti diamo un contributo, siamo una squadra. La politica è fatta di priorità identitarie che vanno tutelate e portate avanti».

Non ha citato l'estensione della rottamazione delle cartelle. Fate un passo indietro?

«Non si può fare tutto perché le risorse a disposizione non sono infinite, ma proveremo a dare

Armando Siri
È il responsabile nazionale dei Dipartimenti della Lega



“

Sulla rottamazione quater chiederemo che si decada solo dopo la terza rata non pagata

un segnale di flessibilità sulla rottamazione quater. Chiederemo che si decada solo dopo la terza rata non pagata, non dopo la prima. In ogni caso questa manovra sarà anche la manovra della rottamazione numero 5 e questo grazie alla Lega».

A proposito di priorità. Perché insistete sull'oro di Bankitalia al popolo italiano?

«Bisogna chiarire che l'oro non è della Banca d'Italia, come c'è scritto sul sito ufficiale, o della Banca centrale europea, ma è di proprietà dei cittadini italiani. Bankitalia deve gestire le riserve, è un'altra cosa. Quando affido i quattrini a una banca non è che diventa proprietaria dei miei soldi. È ora di fare chiarezza, le parole hanno un peso».

La Bce non è d'accordo. Andrete avanti anche senza il parere favorevole dell'Eurotower?

«Assolutamente sì. Il Parlamento italiano è l'organo sovrano della Repubblica, non deve dare spiegazioni a nessuno, tanto meno alla presidente della Banca centrale europea».

— **G.COI**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NUOVO
LAVORO**

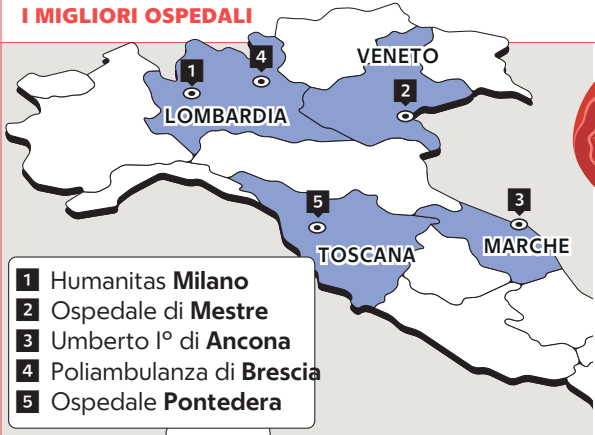
Trovare il lavoro giusto per te?

Ormai
PUOI.

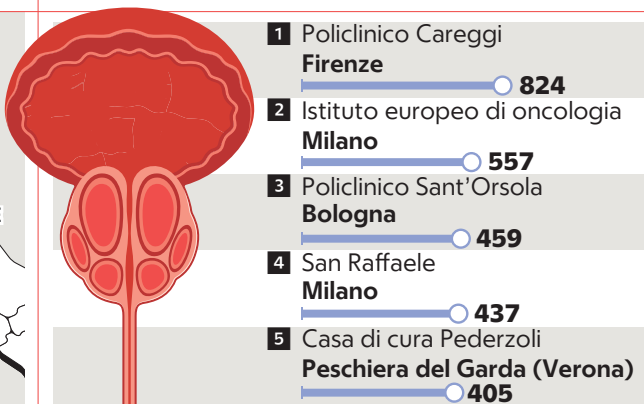
Nuovo Lavoro è il piano che sostiene imprese, giovani e donne in cerca di occupazione, e i territori della Zona Economica Speciale del Mezzogiorno. Grazie agli incentivi del Decreto Coesione, cofinanziati dall'Europa, diamo energia alle imprese e forza ai talenti.

Le classifiche: dove si viene curati meglio (e peggio)

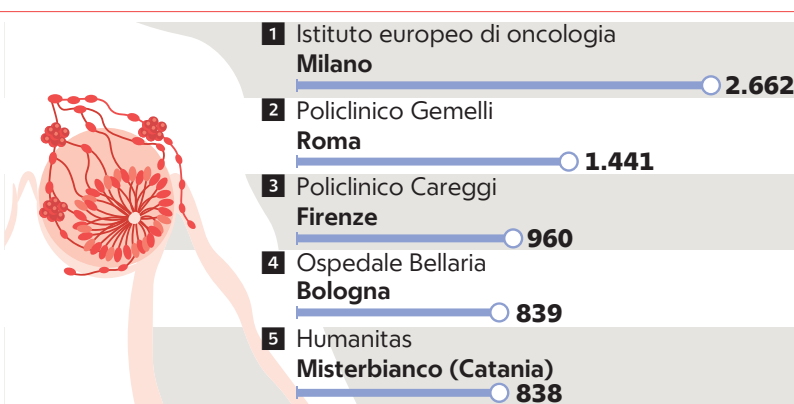
I MIGLIORI OSPEDALI



TUMORE ALLA PROSTATA Per numero di interventi



TUMORE ALLA MAMMELLA Per numero di interventi



FONTE: PIANO NAZIONALE ESITI 2025 (PNE) DI AGENAS

Da Milano a Ancona ecco i migliori ospedali e il Sud resta indietro

I dati Agenas: l'Humanitas di Rozzano al top. In Italia sale il livello dell'assistenza ma pesa il divario tra grandi città e piccoli centri

di MICHELE BOCCI

Resta il miglior ospedale di una sanità nazionale che continua a soffrire di uno spezzettamento inquietante. Con la mortalità a 30 giorni di chi è colpito dall'ictus che in certe strutture è del 2% e in altre del 20%. L'Humanitas di Rozzano, un privato convenzionato, è la realtà più solida in Italia, a dirlo sono i dati del Piano nazionale esiti (Pne) che Agenas, agenzia sanitaria delle Regioni, ha presentato ieri e che con le sue graduatorie è spesso foriero di polemiche. In generale sì, c'è un miglioramento della qualità dell'assistenza, anche se con variabilità, tra Nord e Sud ma anche tra eccellenze nei grandi centri urbani e scarsità di strutture in quelli minori.

Le strutture migliori

Agenas usa un gran numero di indicatori: 218. Si valutano i risultati delle cure osservando la mortalità per ictus o infarto e dopo gli interventi chirurgici. Si studiano i volumi dell'attività oncologica e la capacità di operare rapidamente le fratture. Gli indicatori sono raccolti in grandi aree (oncologica, respiratoria, cardiologica eccetera). Al risultato di ogni struttura in ciascuna area si assegna un colore. Dal verde scuro, che significa "molto alto", al verde chiaro "alto", e poi a seguire, in peggio, giallo, arancione e rosso. L'Humanitas su 7 aree ha ben 6 verdi scuri e un verde chiaro. L'ospedale di Mestre è valutato in 8 aree perché ha in più quella della maternità e prende 5 verdi scuri e 3 chiari. Terzo è il policlinico di Ancona, con 5 verdi scuri e 2 chiari. A parte l'ospedale veneto, che fa alcune attività in meno, le altre due realtà sono ai vertici da tempo. Vanno bene anche il Poliambulanza di Brescia e il piccolo ospedale di Pontedera (Pisa), con 4 verdi scuri e 3 chiari. Seguono Federico II di Napoli, Cittadella, Fidenza e così via. Gli ospedali di livello alto



sono 15, tra questi pure Savigliano (Cuneo), piccola realtà con 2 aree verde scuro e 6 verde chiaro.

Gli audit in 2 ospedali su 10

Agenas fa anche degli audit nelle strutture che hanno almeno un indicatore che non va bene. Quest'anno i "rimandati" sono quasi 2 ospedali su 10, cioè 197 strutture su 1.117. Sono soprattutto in Campania (51) e Sicilia (43). Zero in Valle d'Aosta, nella provincia di Trento e in Umbria.

Mortalità per infarto e ictus

Gli esiti della cura dei problemi cardiaci e neurologici di emergenza rivelano anche la capacità organizzativa, dal soccorso del paziente ai percorsi in ospedale. Ebbene, l'indicatore che calcola la mortalità a 30 giorni dall'infarto miocardico acuto, prevalentemente curato con l'angioplastica, va dallo 0,73% dell'ospedale di

Guastalla (Reggio Emilia) al 20% dell'ospedale di Piedimonte Matese. Per l'ictus, sempre un mese dopo il ricovero, negli ospedali che fanno almeno 100 casi l'anno, si va dal 2,21% dell'ospedale di Cittadella (Padova), al 20,35% del Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli (Napoli).

Anziani e fratture al femore

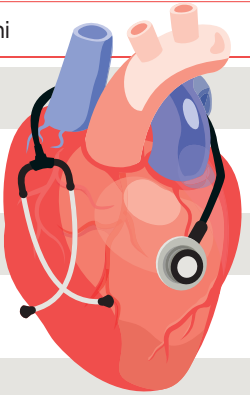
È fondamentale che le persone con fratture del femore – soprattutto anziani – vengano ricoverate entro 48 ore, per evitare problemi di ripresa. Ebbene si va dal Pertini di Roma, che supera addirittura il 99% di interventi nei tempi, al policlinico Monserrato di Cagliari che raggiunge un misero 4,63%,

I grandi centri per i tumori

In sanità chi lavora tanto lavora meglio. I due tumori più diffusi sono quello della mammella, per le donne, e quello della prostata, per gli uomini. Agenas sottolinea che i cancri al seno trattati nelle strutture ad alto volume sono passati dal 72% del 2015 al 90% del 2024. Sono 168 le strutture che fanno più di 150 operazioni, però ben 70 ne fanno tra 2 e 10. Il record lo ha l'Istituto oncologico europeo di Milano con 2.662 interventi, seguito dal Gemelli di Roma (1.441). Anche per la prostata in 10 anni si è vista una crescita del lavoro nelle grandi strutture. In questo campo nessuno batte Careggi a Firenze (960 operazioni). Il Bellaria di Bologna è poco dietro, con 839.

INFARTO MIocardico ACUTO Mortalità a 30 giorni

I MIGLIORI	1 Ospedale civile Guastalla (Reggio Emilia)	0,7%
	2 Mater Domini Catanzaro	0,9%
	3 Ospedale Regina Montis Regalis Mondovì (Cuneo)	1,2%
	4 San Luca Lucca	1,3%
	5 Ospedale Franchini Montecchio Emilia (R. Emilia)	1,3%



I PEGGIORI	1 Ospedale Civile Piedimonte Matese (Caserta)	20,1%
	2 San Giovanni di Dio Crotone	19,6%
	3 Moriggia Pelaschini Gravedona (Como)	18,8%
	4 Tirrenia hospital Belvedere Marittimo (Cosenza)	15,8%
	5 Ospedale Moscati Aversa (Caserta)	15,7%

ICTUS ISCHEMICO Mortalità a 30 giorni

I MIGLIORI	1 Presidio ospedaliero Cittadella (Padova)	2,2%
	2 Casa di Cura Nuova Itor Roma	2,3%
	3 Ospedale Alto Vicentino Santorso (Vicenza)	2,4%
	4 Ospedali Riuniti Schiavonia (Padova)	2,5%
	5 Nuova casa di cura D'Anna Palermo	2,6%

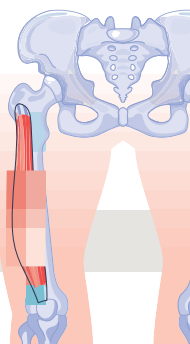


I PEGGIORI	1 Santa Maria delle Grazie Pozzuoli (Napoli)	20,3%
	2 San Leonardo Castellammare di Stabia (Napoli)	19,9%
	3 Umberto I° Siracusa	19,4%
	4 Ospedali Riuniti Reggio Calabria	18,5%
	5 Presidio Pugliese Catanzaro	16,9%

FRATTURE DI FEMORE Operazione entro 48 ore dall'ingresso in ospedale

I MIGLIORI	1 Ospedale Pertini Roma	99,3%
	2 Humanitas Gavazzeni Bergamo	98,7%
	3 Ospedale San Giacomo Monopoli (Bari)	98,4%
	4 Ospedale di Venezia Venezia	97,5%
	5 Ospedale San Giuseppe Copertino (Lecce)	97,1%

I PEGGIORI	1 Policlinico Monserrato Cagliari	4,6%
	2 Ospedale Maresca Torre del Greco (Napoli)	4,9%
	3 Spirito Santo Pescara	7,9%
	4 Villa Sofia Palermo	10,4%
	5 Ospedale Civile Ozieri (Sassari)	11,3%



© RIPRODUZIONE RISERVATA